



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 22 settembre 2010

Rassegna Stampa del 22-09-2010

PRIME PAGINE

22/09/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
22/09/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
22/09/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
22/09/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
22/09/2010	Monde	Prima pagina	...	5
22/09/2010	Wall Street Journal	Prima pagina	...	6

POLITICA E ISTITUZIONI

22/09/2010	Messaggero	Napolitano: "Puntare sul merito, i tagli non colpiscono l'istruzione"	Migliozzi Alessandra	7
22/09/2010	Corriere della Sera	Berlusconi, vertice sui numeri. I coordinatori: li abbiamo	Galluzzo Marco	8
22/09/2010	Corriere della Sera	La Nota - Incognite per il governo e per i finiani	Franco Massimo	9
22/09/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Verso il 28 fra i timori di "guerriglia" e rischi di logoramento	Folli Stefano	10
22/09/2010	Repubblica	La crisi di un partito senza identità	Ruffolo Giorgio	11
22/09/2010	Repubblica	L'affitto d'oro della Camera da 150mila euro al giorno - Gli affitti d'oro di Montecitorio costano 150mila euro al giorno	Lopapa Carmelo	12
22/09/2010	Mattino	Tagli alla casta, ma gli onorevoli non rinunciano al barbiere	...	13
22/09/2010	Italia Oggi	Un super Inps per gli onorevoli	Ricciardi Alessandra	14

CORTE DEI CONTI

22/09/2010	Italia Oggi	Assunzioni straordinarie con i proventi delle multe	Manzelli Stefano	15
22/09/2010	Sole 24 Ore	A Torino archiviata l'indagine sui derivati del comune	Trovati Gianni	16
22/09/2010	Sole 24 Ore Roma	Accelerazione della procura sui responsabili dei contratti	Lusi Domenico	17
22/09/2010	Sole 24 Ore Roma	Intervista a Marco Causi - "Abbiamo agito come il Tesoro"	Marini Andrea	19

GOVERNO E P.A.

22/09/2010	Sole 24 Ore	Costi standard più accessibili al Sud	Bruno Eugenio	20
22/09/2010	Italia Oggi	Il censimento agricolo coinvolge le regioni. E' il primo caso di federalismo di stato - Istat, via al federalismo statistico. Costerà 128 mln	Luciano Sergio	21
22/09/2010	Italia Oggi	Federalismo, l'imposta è comunale	Maffi Cesare	23
22/09/2010	Sole 24 Ore	Appalti snelli per l'Aquila	Mobili Marco - Simonetti Elena	24
22/09/2010	Italia Oggi	Appalti pubblici con il bonifico	Pasotto Matteo_Gabriele	25
22/09/2010	Italia Oggi	Tracciabilità, nessuna moratoria	Mascolini Andrea	28
22/09/2010	Italia Oggi	Concessioni blindate	Ranalli Antonio	29
22/09/2010	Mattino	"Tagli Fincantieri, intervenga il governo"	D'Antonio Bianca	30

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

22/09/2010	Corriere della Sera	Tremonti: "Non tasserò i Bot"	Tamburello Stefania	32
22/09/2010	Stampa	Unicredit, la resa di Profumo - Unicredit, Profumo firma le dimissioni A Rampl le deleghe	Fornovo Luca	33
22/09/2010	Sole 24 Ore	I tanti dubbi di Tremonti	Bufacchi Isabella	35
22/09/2010	Sole 24 Ore	Intervista a Enrico Morando - Così la politica vuole riprendersi il controllo - "L'autonomia andava difesa"	I.ser.	36
22/09/2010	Sole 24 Ore	Intervista a Giampiero Cantoni - "Così ha facilitato lo scontro"	Serafini Laura	37
22/09/2010	Repubblica	La vittoria dell'asse Berlusconi-Geronzi - Vince l'asse tra Berlusconi e Geronzi "Ora la fusione Generali-Mediobanca"	Giannini Massimo	38
22/09/2010	Sole 24 Ore	Intervista a Giancarlo Giorgetti - Critiche ai risultati. Noi non c'entriamo - "Il Carroccio non c'entra"	Bricco Paolo	41
22/09/2010	Messaggero	L'azionista conta, la regola dimenticata	Napoletano Roberto	42
22/09/2010	Corriere della Sera	Un errore, grave	Giavazzi Francesco	43
22/09/2010	Sole 24 Ore	Dieci anni di accordi per ripartire	Bombassei Alberto	44

GIUSTIZIA

22/09/2010	Italia Oggi	Spese compensate	Alberici Debora	47
22/09/2010	Sole 24 Ore	Anche la diffamazione può essere stalking	Negri Giovanni	48

WIND BUSINESS logo and promotional text.

Il Sole 24 ORE www.ilsole24ore.com

WIND BUSINESS CLASS advertisement with contact info.

€ 1,50* con Timorino locale Mercoledì 22 Settembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n.P. - D.L. 353/2003 anno L. 4/2004 art. 1, L. 1/2008 Milano Numero 260

IN REGALO SU IPAD OGGI ACCESSO GRATUITO 24



INDAGINE AUDIPRESS 2010 Tra aprile e luglio boom di lettori del Sole 24 Ore

BILANCI Mediobanca vara il ritorno al dividendo



RELAZIONI INDUSTRIALI Dieci anni di accordi per ripartire

Contrasti nel cda: Lucrezia Reichlin contraria - Tremonti: no a cambi «maldestri» al vertice - Tosi: bloccare la scalata dei libici - Titolo in calo (-2,1%)

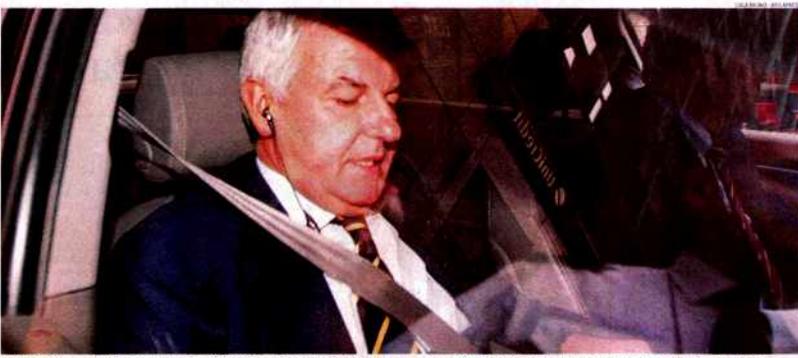
Il consiglio UniCredit sfiducia Profumo

Chi ha paura di una banca autonoma?

di Paolo Bracco

Ogni impresa ha diritto a cambiare il proprio management... Chi ha paura di una banca autonoma?

Il consiglio di amministrazione di UniCredit ha sfiduciato ieri il ceo Alessandro Profumo...



L'uscita da Piazza Cordusio. L'amministratore delegato, Alessandro Profumo abbandona il quartier generale di UniCredit a Milano dove ieri si è tenuto il consiglio straordinario

Tassi Usa a zero per molto tempo e altre misure di stimolo per una ripresa modesta

La Fed pronta a nuovi aiuti

Positive le aste di titoli pubblici in Irlanda, Spagna e Grecia

La ripresa economica Usa avanza a bassa velocità e la Fed...

La spesa delle famiglie, pur in aumento, deve fare i conti con l'elevato tasso di disoccupazione...

Ad Atene, intanto, il ministro delle Finanze del governo socialista, George Papakonstantinou...

Fidejussione di nuovo obbligatoria per chi vuole sanare contenziosi con il fisco...

Con le modifiche nel credito al consumo

Tornano le fidejussioni

anche per chiudere le liti sotto i 50mila euro

decreto sul credito al consumo in vigore da domenica è stato dunque retrodotto...

Ma il premier cinese non si ferma qui: «Negli ultimi due anni la Cina si è affermata come uno dei primi paesi a registrare una ripartenza dell'economia...

IDEE



MARTIN WOLF La squadra cinese che tremare il mondo fa

«Nel caso della Cina c'è un problema di mancanza di equilibrio, coordinamento e sostenibilità dello sviluppo economico».

Chi è che ha il coraggio di dare una valutazione tanto negativa dell'economia più dinamica del pianeta prima di un convegno di stranieri illustri nel cuore della Cina stessa?

Ma il premier cinese non si ferma qui: «Negli ultimi due anni la Cina si è affermata come uno dei primi paesi a registrare una ripartenza dell'economia...

Questo successo arriva dopo trent'anni di crescita molto sostenuta. A parità di potere d'acquisto, il prodotto interno lordo pro capite è quasi triplicato dall'avvio della politica di riforma e apertura di Deng Xiaoping, nel 1978.

La differenza sta nelle dimensioni del paese e nel suo livello di povertà iniziale. Il Pil pro capite cinese (a parità di potere d'acquisto) nel 1978 era appena il 4% di quello Usa.

PANORAMA

Napolitano: i tagli non colpiscono la scuola

Sul caso Cosentino test per la maggioranza

Due avvisi di garanzia ai vertici dell'Ior

Si ferma il programma per le scorie atomiche

È morta Sandra Mondaini signora dell'ironia tv

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

ANGELICO advertisement with photo of a man.

Table with market data: Mercati, FTSE Mib, Dow Jones, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, €/\$, Brent oil, Oro Fixing, Principali titoli, All share.

PROMOMEDIA advertisement for Contracto a Progetto Certificato.

Small print at the bottom of the page containing publication details and subscription rates.



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA
FINANZA MERCATI
DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN
ANNO VIII - N. 188 MERCOLEDI 22 SETTEMBRE 2010 - 1,20 EURO



ISSN 1722-3857 00922
9 771722 385003

Bernanke lancia l'allarme deflazione

La Federal Reserve lascia i tassi invariati, ma è pronta a varare nuovi stimoli. «L'inflazione resta infatti sotto i target desiderati per la stabilità dei prezzi».

ALE P. 2 e 3

Irlanda, Spagna e Grecia superano il test del mercato primario

A P. 2

Unicredit, cda infuocato Profumo sfiduciato



L'amministratore delegato di Unicredit Alessandro Profumo è fuori dai giochi. Secondo le ultime indiscrezioni, il cda della banca, riunitosi ieri di urgenza per affrontare il tema dell'uscita del manager genovese...

A P. 6

SEQUESTRI 23 MILIONI
Ior e Gotti Tedeschi sotto indagine per riciclaggio
A P. 20

De Eccher: 800 milioni per il «Vecchio» Trieste

Trieste ritrova il Porto Vecchio. Il Comitato portuale presieduto da Claudio Boniccioli l'ha dato in concessione fino al 2080 alla cordata Malturo-Rizzani De Eccher-Sinloc-Intesa Saupalo.



A P. 8

Chrysler prepara un bond abs da 2 mld \$ Finmeccanica rilancia (2,4 mld) nella City

Il gruppo di Detroit pronto a emettere nuovo debito. Monferino: valutiamo l'import dei fornitori La società di Guarguaglini firma a Londra una nuova linea di credito della durata di 5 anni

Alla vigilia della sessione delle attività industriali dall'auto, la Chrysler targata Fiat si prepara a emettere nuovo debito. Secondo indiscrezioni di stampa trapelate ieri da Oltreoceano...

A P. 7

Postbank tinge di rosso i conti Deutsche Bank

Deutsche Bank annuncia che il terzo trimestre si chiuderà in perdita a causa dell'aggravio di 2,3 miliardi per l'operazione Postbank. Dopo l'aumento da 10,2 miliardi un'altra notizia che appesantisce Deutsche Bank in Borsa.

A P. 10



PANORAMA
Strasburgo vota le nuove regole europee per l'emergenza approvvigionamento gas
L'Europa si attrezza per affrontare meglio eventuali future crisi internazionali nell'approvvigionamento di gas: ieri a Strasburgo il Parlamento europeo ha infatti approvato (con 601 voti favorevoli, 27 contrari e 23 astensioni) le nuove regole che stabiliscono un maggiore coordinamento e l'interconnessione fra Stati membri per consentire l'approvvigionamento anche in caso di interruzioni dei flussi provenienti da Paesi terzi...

Obama lancia messaggi di «rimpasto possibile»
Il presidente Usa Barack Obama lascia intendere che un rimpasto del governo è possibile. Alla Cnbc, Obama ha detto che dopo le elezioni di medio termine lo staff «avrà numerose decisioni da prendere».

DIARIO DEI MERCATI
Martedì 21 settembre 2010
Italia
FTSE MIB 21.302,65 -0,05%
Europa
Eurostoxx50 2.794,55 -0,29%

PUNTO DI VISTA
Un Paese con antiriciclaggio da analfabeti
Riciclaggio e Ior sono stati spesso legati da qualche notizia e illazione, oltre che da specifiche disposizioni della Banca d'Italia.

directa Borsa Italiana
ti invitano ad una giornata di formazione
Un modo nuovo di fare trading: TWbook
Relatori: Davide Biocchi, Giovanni Borsi, Maurizio Possega
24 settembre - Milano
Borsa Italiana - Palazzo Mezzanotte - ore 14.30
per info e iscrizioni: www.directa.it

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 225

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6379319 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS advertisement



Scuola Napolitano e i prof «Motivarli e investire» di Lorenzo Salvia a pagina 29



Oggi in edicola «Un uomo» di Oriana Fallaci 7,99 euro più il prezzo del quotidiano



Su Sette Scarlett Johansson il piccolo genio Incontro con l'attrice Domani con il Corriere

WIND BUSINESS CLASS advertisement with phone numbers

Dopo le ultime tensioni sull'ingresso non concordato dei libici le deleghe affidate al presidente Rampl Profumo sfiduciato, l'ira di Tremonti Drammatico consiglio di Unicredit, i timori del ministro dell'Economia

UN ERRORE, GRAVE

di FRANCESCO GIAVAZZI Non è il disaccordo sulla presenza dei libici che ha indotto le fondazioni italiane e gli azionisti tedeschi a sfiduciare Alessandro Profumo, peraltro senza scegliere subito un sostituto, come dovrebbe avvenire in una grande banca internazionale. Sarebbe infatti sciocco opporsi a un socio di minoranza che non esita a mettere mano al portafoglio quando la banca ha bisogno di capitale fresco. La Libia è solo un pretesto. Il vero scontro che oppone Profumo ai grandi azionisti della banca è la sua decisione di trasformare Unicredit da una somma di feudi locali (Monaco di Baviera, Verona, Torino, Modena, Treviso...) in una struttura unica, come lo sono le grandi banche internazionali, ad esempio Hsbc (Hong Kong and Shanghai Banking Corporation), la più estesa e la migliore banca al mondo. Una banca unica è più efficiente, ha costi inferiori ed è in grado di offrire ai propri clienti (aziende e famiglie) credito e servizi a condizioni più favorevoli. È evidente che se fossero i clienti a decidere sceglierebbero una banca unica; ma non sono loro, e gli interessi dei grandi azionisti di Unicredit non coincidono con quelli dei suoi clienti. Per creare una banca unica è necessario smantellare tanti piccoli feudi, ciascuno con i suoi interessi locali, con le sue parrocchie e le sue poltrone da difendere. «Quando ci sono delle decisioni che incidono sul mio territorio ho diritto di dire la mia» ha proclamato ieri Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona. Non vi è dubbio, anche se il suo diritto si limita a poter esprimere un'opinione perché il sindaco di Verona non è un azionista di Uni-

Dopo ore di drammatico confronto il consiglio d'amministrazione di Unicredit ha deciso di non confermare la fiducia all'amministratore delegato Alessandro Profumo, che lascia quindi la guida della banca di Piazza Cordusio al presidente Dieter Rampl, a cui sono state trasferite momentaneamente le deleghe. La decisione arriva dopo le ultime tensioni sull'ingresso non concordato dei libici. Sulla vicenda, l'ira di Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia è fortemente preoccupato per le sorti della banca: un errore cambiare.



DA PAGINA 2 A PAGINA 5 De Rosa, Fubini Mucchetti, Sideri

Riforme fallite QUEI TAXI DI PARIGI COSTOSI E INTROVABILI di MASSIMO NAVA

Ariano Irpino IL MISTERO BUFFO DEL SIGNOR BUROCRATESE di GIAN ANTONIO STELLA

In primo piano Il richiamo di Via XX Settembre alle Fondazioni di SERGIO BOCCONI A PAGINA 3

Il banchiere: costretti a trovare il coraggio di mandarmi via di PAOLA PICA A PAGINA 6

«Tutti i nostri taxi sono occupati, si prega di richiamare». La risposta automatica dei radiotaxi è la colonna sonora che accompagna parigini e turisti nella disperata caccia a una rarità. Inutile precipitarsi in strada o alle stazioni. All'ennesimo tentativo ci si rassegna. E si maledice di non aver prenotato la sera prima, pagando il «pizzo», l'obolo legalizzato di cinque euro, con carta di credito, per il servizio nelle prime ore del mattino.

Come fa a essere «meridianamente epifanica l'indifferenza contenutistica»? La domanda toglie il sonno da giorni ai dipendenti del comune di Ariano Irpino che hanno avuto la fortuna di imbattersi nella lettera protocollata 15547 e firmata dal nuovo segretario generale Vincenzo Lissa. Un capolavoro assoluto. Un documento che nessun comico al mondo, volendo irridere al burocrate, potrebbe mai scrivere.

La scomparsa di Sandra Mondaini Non ha resistito alla morte di Raimondo



Quando un'assenza spegne una vita di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI Attrice di talento nel salotto della tv di ALDO GRASSO DA PAGINA 16 A PAGINA 19 R. Franco, Maffioletti, Porro, Volpe

L'accusa a Gotti Tedeschi: violate le norme anticiclaggio Indagati i vertici dello Ior Il Vaticano: perplessità

Ventitré milioni di euro sequestrati, indagati i vertici Ior. L'accusa, per il presidente Ettore Gotti Tedeschi e il direttore generale, Paolo Cipriani, è di violazione delle norme anticiclaggio. La Procura. Dal 2003, quando la Cassazione ha attribuito all'Italia la competenza a indagare sulla banca della Santa Sede, questa è la prima inchiesta. Il Vaticano: «Perplessità e meraviglia». L'indagine. Il denaro bloccato dal Nucleo valutario della Finanza era a Roma, su un conto del Credito artigiano, che ha dato il via alla procedura sfociata nell'inchiesta. La somma. Parte della somma complessiva doveva essere trasferita alla JP Morgan a Francoforte e parte alla Banca del Fucino, a Roma. ALLE PAGINE 6 E 9 Buccini, Calabrò Di Gianvito, Sarzani

Moreno arrestato a New York: ci fece uscire dai Mondiali di Corea 2002 L'arbitro anti-Italia fermato con l'eroina

di ALESSANDRO PASINI L'ex arbitro ecuadoriano Byron Moreno, che è stato decisivo per l'eliminazione dell'Italia durante i Mondiali di calcio in Corea nel 2002, è stato arrestato ieri all'aeroporto John F. Kennedy di New York mentre cercava di entrare negli Stati Uniti con almeno sei chili di eroina nascosti nei suoi indumenti intimi.



Noi e gli altri Pregiudizi e stereotipi d'Europa: le mappe semiserie di BEPPE SEVERGNINI A PAGINA 23





La scienza I fisici del Cern "vedono" la materia del Big Bang ELENA DUSI



Gli spettacoli Addio Mondaini cinquant'anni di tv da protagonista SILVIA FUMAROLA LEANDRO PALESTINI



Lo sport Toma la Serie A per il Milan è già esame-Lazio ENRICO CURRÒ STEFANO SACCHI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 22 set 2010

1 2 www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 224 € 1,00 in Italia

CON "ITALIANI" DVD € 10,90

mercoledì 22 settembre 2010

SEDE: 00147 ROMA VIA CANTONIERE COLONNED 40 TEL. 06/478941 FAX 06/47894253 EPED: 4885 POST. ART. 1 LEGGE 48/94 DEL 17 FEBBRAIO 1994 ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA MENDESA 21 - TEL. 02/57414111 PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO: P. OLANDA: PORTOGALLO: SLOVACIA: SPAGNA: 3,00 CADUCEA: 1,15 DANIMARCA: 1,18 EDIZIONE EP: 1,55 FINLANDIA: 4,15 MAROCCO: 2,00 NORVEGIA: 4,25 POLONIA: 1,10 REGNO UNITO: 1,10 REPUBBLICA CECIA: 2,40 SLOVACCHIA: 3,00 SVIZZERA: 1,50 SVIZZERA FR: 1,50 CONCO: 0,15 VENEZIA: 1,50 TURKIA: 1,10 U.S.A.: 1,10 U.S.A. 1,10

Resa dei conti nel consiglio, che ritira le deleghe al "ceo": un solo voto contrario. Bankitalia: soluzione rapida Unicredit, Profumo si dimette Sfiduciato nella notte dopo un cda-fiume, i poteri a Rampl

Il Vaticano: perplessità sui Pm Riciclaggio indagati i vertici dello Ior

LA VITTORIA DELL'ASSE BERLUSCONI-GERONZI

MASSIMO GIANNINI

LA BATTAGLIA contro Alessandro Profumo e la conquista di Unicredit è l'ultima, grande operazione del capitalismo di rito berlusconiano-geronziano. L'indecoroso «dimissionamento» dell'amministratore delegato e il clamoroso ribaltone al vertice della prima banca italiana non è solo la sconfitta di una certa idea del libero mercato, dove ognuno fa il suo mestiere: la politica detta le regole del sistema, i manager gestiscono le società creando valore per gli azionisti, e i soci incassano gli utili e i dividendi. In Italiani funzionano cose: nelle grandi casseforti dell'economia e della finanza, spesso blindate tra partecipazioni incestuose e relazioni pericolose, politici arrembanti e azionisti deferenti si alleano per far fuori i manager disobbedienti. Letta in questa chiave, è la battaglia di Piazza Cordusio e la cacciata di Profumo lasciano sul campo due sicuri vincitori: Silvio Berlusconi e Cesare Geronzi. Il presidente del Consiglio ottiene una vittoria politica, in vista dell'appuntamento cruciale che, nella sua agenda, è fissato per il marzo 2011: le elezioni anticipate. Il presidente delle Generali strappa una vittoria finanziaria, in vista della mossa che, nella sua testa, chiuderà il «Risiko» dei Poteri Forti: la fusione Generali-Mediobanca.

SEGLUE A PAGINA 4



Alessandro Profumo è stato sfiduciato dal Cda di Unicredit

MILANO — Alessandro Profumo è stato sfiduciato dal cda di Unicredit e alla fine si è dimesso dalla carica di amministratore delegato dopo oltre 13 anni. Il presidente Dieter Rampl e i quattro vice amministratori delegati hanno assunto le deleghe operative. E mentre la Lega nega di aver interferito, nel Pds si valuta se il banchiere potrebbe essere il "papa straniero" evocato da Veltroni.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Il retroscena

L'ultima battaglia del manager: chi mi caccia lasci le impronte

GIOVANNI PONS

MILANO

«VOGLIO le impronte digitali sulla mia uscita». Così avrebbe detto Alessandro Profumo ai suoi legali quando prima del consiglio di amministrazione ha chiesto che a monte delle sue dimissioni ci fosse una votazione palese per mettere nero su bianco l'atto di sfiducia nei suoi confronti.

SEGLUE A PAGINA 3



Ettore Gotti Tedeschi

ROMA — Il presidente dello Ior, Ettore Gotti Tedeschi, e il direttore generale Paolo Cipriani sono indagati per omessa osservanza delle norme anti riciclaggio. I pm che indagano hanno anche sequestrato 23 milioni di euro. La reazione della Santa Sede: «Perplessità per l'iniziativa».

ANSALDO, BONINI E LA ROCCA ALLE PAGINE 14 E 15

Il personaggio

E il banchiere del Papa gridò al complotto

ALBERTO STATERA

IRONIA della sorte, mentre il banchiere di Unicredit Alessandro Profumo, laico, di sinistra, votante alle primarie del Pd, che la stampa germanica continua a definire mister Arrogance, era sotto processo per la decapitazione da parte dei suoi azionisti, Ettore Gotti Tedeschi, cattolico, opuscolista (ma lui nega), papista e liberista antikyrenesiano, presidente della Banca vaticana che fu artefice delle peggiori nefandezze perpetrate nella prima Repubblica, finisce in un'inchiesta della magistratura per riciclaggio. Lui che dello Ior, la banca extraterritoriale allocata nel Torrione di Nicolò V addossato al palazzo di Sisto V, da cui transitarono centinaia di miliardi di lire di tangenti italiane, aveva promesso di fare il regno della celeste armonia.

SEGLUE A PAGINA 15

In aula la richiesta dei magistrati di utilizzare le intercettazioni del coordinatore campano del Pdl Voto su Cosentino, finiani divisi

È lo stesso tipo utilizzato nelle stragi del '92 e del '93 Blitz a Gioia Tauro bloccato un container con 7 tonnellate di esplosivo

GIUSEPPE BALDESSARRO A PAGINA 20

ROMA — Il caso di Nicola Cosentino torna a dividere finiani e berlusconiani. Ma anche all'interno di Flg gli orientamenti non sembrano a senso unico. Oggi a Montecitorio si vota sulla richiesta dei magistrati di poter utilizzare le decine di intercettazioni telefoniche che riguardano il coordinatore campano del Pdl.

BEI E SANNINO A PAGINA 9

Resta il divieto di armolarsi per gli omosessuali dichiarati Usa, due spine per Obama via il consigliere economico e no alla legge sui soldati gay

SERVIZI ALLE PAGINE 17 E 28

Advertisement for Dialogo insurance: DIALOGO È L'ASSICURAZIONE DIRETTA CHE TI ASSICURA DAVVERO. DI NON PAGARE DI PIÙ DOPO IL PRIMO INCIDENTE. WWW.DIALOGO.IT - 800.066.800

R2 Razione K, così cambia il menù di guerra

VITTORIO ZUCCONI

COSTANO come il mangiare per caniviziati e, se dovessimo ascoltare il solito mugugno del soldato, fanno anche più schifo: due dollari per una lattina di stufatino di manzo al sugo, per il fedele cagnone Melampo, tre dollari per la razione da campo servita al valoroso soldato Ryan. Ma la guerra non è un ristorante.

ALLE PAGINE 51, 52 E 53

Il caso L'affitto d'oro della Camera da 150 mila euro al giorno

CARMELO LOPAPA

ROMA ASCOPERTA sa di acqua calda. Ma la cifra al dettaglio è una novità e soprattutto ha del clamoroso. I 630 deputati non costano solo 14 mila e passa euro al mese tra indennità (ridotta di mille euro, sì, ma solo dal prossimo gennaio), diaria e rimborsi spese. Ma 22 mila euro. Non il doppio ma giù di lì.

SEGLUE A PAGINA 23

Advertisement for La scienza in cucina: Hervé This in libreria La scienza in cucina Piccolo trattato di gastronomia molecolare prefazione di Dario Bressanini

Le Monde

Mercredi 22 septembre 2010 - 66e année - N°20423 - 1,40 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Eric Fottorino

79 % des Français souhaitent une réforme de la fiscalité

Selon un sondage TNS Sofres, seulement 54 % sont favorables à la suppression du bouclier fiscal

Serpent de mer de la vie publique depuis plus de trente ans, la remise à plat du système fiscal et la correction de ses injustices et de ses bizarreries sont de nouveau à l'ordre du jour...

Une courte majorité de Français (54%) est favorable à la fin du bouclier fiscal (baromètre mensuel du moral économique TNS Sofres-Publicis Consultants pour Le Monde). Mais 71% d'entre eux estiment que la façon dont les impôts sont répartis est injuste.



Soldats américains assurant la sécurité dans l'enceinte d'une raffinerie en Irak. ERIC HOAGLAND/REDUX/REA

Faire des affaires dans les pays à risques

- Niger: Areva reconnaît des « défaillances » dans la protection des expatriés Page 5
Irak: visite du « château », le centre d'affaires sécurisé des Français à Bagdad Page trois

La France promet de nouveaux efforts contre la pauvreté

Nations unies A l'ouverture de la session sur les Objectifs du millénaire pour le développement, Nicolas Sarkozy a annoncé le déblocage de 180 millions d'euros supplémentaires sur trois ans. Page 4

André Bettencourt et François Mitterrand: une riche amitié

Enquête L'Oréal ne fut pas ingrat envers le jeune Mitterrand, au point de lui procurer, un temps, de quoi vivre. Devenu chef de l'Etat, il sut s'en souvenir, les Bettencourt aussi. Pages 18-19 et page 9

Contre-enquête Protection des sources: est-ce un privilège?

Que disent la jurisprudence européenne et la loi française de cet aspect du journalisme? Quelles sont les pratiques et les dérives? Comment les choses se passent-elles aux Etats-Unis? Pages 12-13 et nos informations sur la plainte du « Monde » page 9

Les leçons du vote suédois pour toute l'Europe

Toute la gauche européenne devrait se rendre en Suède. Car ce petit pays scandinave de moins de 10 millions d'habitants, inventeur de la social-démocratie moderne et de l'Etat-providence le plus performant du demi-siècle passé, vient de connaître un double séisme politique. Il intéresse l'ensemble de l'Europe.

Première leçon des élections législatives du dimanche 19 septembre: pour la première fois dans l'histoire du pays, l'extrême droite - les « Démocrates suédois » - fait son entrée au Parlement. Elle a recueilli 5,7% des suffrages en menant une campagne anti-immigration à connotations islamophobes.

Deuxième leçon, peut-être aussi importante: le Parti social-démocrate, qui domine la vie politique du pays, enregistre son plus

mauvais score depuis 1914. Cela laisse le premier ministre sortant, le conservateur Fredrik Reinfeldt, en bonne position pour former la prochaine équipe gouvernementale. Là encore, ce serait une première, puisque aucun gouvernement conservateur suédois n'a jamais accompli deux mandats successifs à la tête du pays.

Question politiquement incorrecte: y a-t-il un lien entre cette baisse historique de la social-démocratie suédoise et la percée

Editorial

tout aussi historique de l'extrême droite?

Alliés aux Verts et à la gauche de la gauche, les sociaux-démocrates n'ont guère renouvelé leur programme: une défense de l'Etat-providence à l'ancienne, garant

d'un contrat social qui assure à tout Suédois le triptyque éducation, santé, retraite.

Dans le principe, une écrasante majorité de Suédois, qu'ils votent à droite ou à gauche, soutient toujours son « modèle ». Mais celui-ci donne des signes de fatigue: financement mal assuré, fraudes en tout genre, inadéquation à ces temps de mondialisation économique. Faut-il aller plus loin et prendre ce scrutin pour une illustration des thèses de l'essayiste italien Raffaele Simone (Le Monde Magazine du 11 septembre) sur un épuisement intellectuel de la gauche européenne qui expliquerait le triomphe de la droite un peu partout sur le Vieux Continent?

Raffaele est de la famille, mais n'en dénonce pas moins « une gauche qui semble n'avoir rien compris au véritable bouleversement civilisationnel de la victoire

de l'individualisme et de la consommation », une gauche qui « jusqu'à très récemment a refusé de discuter de l'immigration de masse et des clandestins », etc.

Il y a un lien entre immigration et Etat-providence. La première est là pour durer, elle va continuer; elle n'est pas un phénomène passager, elle va marquer le siècle en Europe.

Contrôlée, l'immigration est nécessaire au maintien de l'Etat-providence dans nos sociétés vieillissantes. Mais elle suppose un immense effort d'insertion qui n'a pas été fait. Il a un coût. L'Etat-providence à l'européenne ne survivrait-il qu'en faisant moins dans ses domaines traditionnels - santé, retraites - et plus dans sa nouvelle tâche: l'insertion des immigrés? La question a été posée à Stockholm.

Lire nos informations page 7

La monnaie chinoise s'internationalise

Yuan Une première: la banque centrale de Malaisie vient d'acquiescer des obligations libellées en monnaie chinoise. L'hégémonie du dollar dans l'économie mondiale n'est plus absolue. Page 15

Cinéma Un monde de sensations

Treize nouveaux films sortent en salles, mercredi 22 septembre, et notamment un double du cinéaste turc Semih Kaplanoglu, 47 ans, avec Milk et Miel (photo) (Ours d'or au Festival de Berlin en 2010). Ils font partie d'une trilogie commencée avec Yumurta (« Euf ») en 2007. En chronologie inversée, cet ensemble permet de suivre la vie de Yusuf, poète, de l'âge de 40 ans à son enfance. Sans musique, presque sans paroles, traversé de bruits animaliers, des sons du vent ou de la pluie, les films de Kaplanoglu sont un défilé d'émotions, un chaos de sensations. Dans un entretien au Monde, le cinéaste revient sur son travail.

Parmi les autres sorties de la semaine, on trouve Amore, de Luca Guadagnino, et Hors-la-loi, de Rachid Bouchareb.

Lire pages 21 à 23



Gare aux compléments alimentaires

Un enfant sur dix et un adulte sur cinq en ont déjà consommé. Le marché des compléments alimentaires a doublé en France depuis 2000, principalement en raison de la prise de conscience par les Français des liens existant entre alimentation et santé.

Préconisés par certains spécialistes pour compenser des carences, en particulier chez les jeunes femmes, les apports vitaminés et autres compléments sont considérés par d'autres comme inutiles, voire dangereux.

Un décret publié en juin confie à l'Agence de sécurité alimentaire d'enregistrer leurs effets indésirables. Lire page 24

Philippe Claudel L'Enquête

Claudel donne à penser sans être pesant, n'apporte aucune réponse, ne désigne aucun coupable. Fascinant. François Busnel, L'Express

C'est en ne cherchant pas que tu trouveras.



ROMAN Stock

DJIA 10798.12 ▲ 0.41% Nasdaq 2358.20 ▲ 0.10% Stoxx Eur 600 265.01 ▼ 0.45% FTSE100 5576.19 ▼ 0.47% DAX 6275.98 ▼ 0.30% CAC 40 3784.40 ▼ 0.10% Euro 1.3133 ▲ 0.37% Pound 1.5544 ▼ 0.21%



Ahmadinejad calls for renewal of negotiations with U.S.

WORLD NEWS 10

Ban stays in place on gays serving openly in military

US NEWS 7

THE WALL STREET JOURNAL

VOL. XXVIII NO. 164

EUROPE

Wednesday, September 22, 2010

DOW JONES A NEWS CORPORATION COMPANY

europe.wsj.com

Another calamity for India's showpiece Games



Associated Press

Cranes remove debris of a collapsed bridge at the Jawaharlal Nehru stadium in New Delhi, site of the Commonwealth Games, which are due to open on Oct. 3. At least 25 workers were hurt in Tuesday's collapse as problems continue to pile up for the Indian organizers. Related article on page 3

Cautious Fed shows unease over economy

By LUCA DI LEO AND TOM BARKLEY

WASHINGTON—The Federal Reserve hinted it's becoming uneasy about the outlook for the U.S. economy, but deferred taking any new steps to boost the recovery amid intense internal debate about what to do next.

Suggesting more bond purchases to stimulate growth could soon take place, Fed officials said at the end of their one-day policy meeting they are uncomfortable with the recent, very low levels of inflation, adding they expect the economy's recovery from a deep recession to be modest in the near term.

"Measures of underlying inflation are currently at levels somewhat below those the Committee judges most consistent, over the long run, with its mandate to promote maximum employment and price stability," Fed officials said.

Central bank officials said in a statement they are "prepared to provide additional accommodation if needed to support the economic recovery and to return inflation, over time, to levels consistent with its mandate."

To combat the recession that started in December 2007 and ended in June 2009, the Fed first slashed short-term interest rates close to zero. When that wasn't enough, the U.S. central bank bought \$1.7 trillion in mainly mortgage-backed securities, a move that helped to keep mortgage and other long-term borrowing rates low.

Economic reports since the August meeting have pointed to a growth pace that remains sluggish. Inflation net of volatile food and energy prices last month was below 1%, which is well below the Fed's informal target of between 1.5% and 2%.

Unemployment is expected to remain close to 9% at the end of next year, according to the latest Wall Street Journal survey of economists conducted Sept. 3-7. Three in five economists predicted the Fed would resume buying bonds to stimulate growth.

The fading boost from the fiscal stimulus and growing business uncertainty about taxes and regulation are expected to keep the economy growing below trend in 2011.

The Fed's latest June forecasts see the economy growing by more than 3.5% in 2011.

That compares with private-sector economists' predictions, made earlier this month, that the economy would grow by 2.8% next year. The Fed will update its projections at its Nov. 2-3 meeting.

Fed Chairman Ben Bernanke said Aug. 27 that the central bank will do what it takes to support an economic recovery that lost momentum before the summer. Mr. Bernanke indicated he would favor additional purchases of U.S. Treasury to kick-start the economy. He said he's still weighing different views on what might prompt new Fed action.

Some Fed officials—like San Francisco Fed President Janet Yellen, who is awaiting Senate confirmation to become Mr. Bernanke's No. 2—would likely favor more bond purchases since unemployment is well above the Fed's long-run target of between 5% and 6%.

But another camp, headed by Kansas City Fed President Thomas Hoenig, doubts that new asset purchases would do much to lift the economy and fears it might cause inflation further down the road because more money would flow into the economy.

U.K.'s Cable plans review of mergers, pay

By AINSLEY THOMSON AND ALISTAIR MACDONALD

U.K. Business Secretary Vince Cable on Wednesday plans to announce a review of takeovers, executive pay and other areas that he says can lead to "corporate short-termism," in what could further loosen Britain's once strict adherence to the idea of open markets.

British politicians have increasingly called for more regulation of financial markets and corporate governance after the country was hit hard by the financial crisis

and saw some of its most famous companies fall to foreign takeovers.

In another sign of the government's seeming willingness to intervene in corporate governance both Mr. Cable and deputy Prime Minister Nick Clegg said in broadcast comments that the government would take serious action if banks continue to pay big bonuses to their staff. Mr. Cable suggested that this action could include an increase in taxation for banks that pay high bonuses.

In a speech at the Liberal Democrat conference in Liver-

pool, Mr. Cable will question why good companies are hurt by short-term investors looking for a "speculative killing."

"Markets are often irrational or rigged," the Liberal Democrat lawmaker plans to say, according to excerpts from his prepared text. "So I am shining a harsh light into the murky world of corporate behavior."

In a statement, business lobby group the Confederation of British Industry asked whether it was "sensible to use such emotional language" and accused the business secretary of having "harsh things

to say about the capitalist system" without offering an alternative.

The coalition government's review, to be launched in October, will focus on the economic impact of takeovers, shareholder responsibility, corporate incentives and pay.

Messrs. Clegg and Cable are currently at the Liberal Democrats' annual conference where the party's leadership is trying to assure party members that their coalition with the Conservatives hasn't led to a rightward drift.

Greater barriers to takeovers and clampdowns on

corporate pay are likely to be less acceptable to Conservatives and could set up a clash in a coalition already riven with potential fault lines.

The takeover issue came to prominence following the £11.9 billion (\$18.5 billion) takeover of U.K.'s Cadbury PLC by U.S. company Kraft Foods Inc. In June the independent U.K. Takeover Panel launched a consultation on the regulation of takeovers.

Industry group lowers 2011 outlook for U.K. growth ... 6 FSA's Turner warns overhaul isn't regulatory cure-all ... 19

The Quirk



Interlopers run amok: When the guys crash road races for women. Page 33

Editorial Opinion

It's time to start imitating the Swedish economic model. Page 13

THE WALL STREET JOURNAL. \$1.50 Bahrain \$0.150 - Egypt \$1.75 (CNY) Jordan \$0.2 - Kuwait \$0.1 - Oman \$0.2 Qatar \$0.14 - Saudi Arabia \$0.14

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO SCOLASTICO

Napolitano: «Puntare sul merito, i tagli non colpiscono l'istruzione»

Il presidente: «Investire sui docenti e ricerca». E difende i precari

di **CLAUDIO RIZZA**

ROMA - Eccoli i capisaldi di cui la scuola non può fare a meno: più risorse per ricerca e istruzione, innovazione e merito, e investimenti in formazione e riqualificazione del personale docente, soprattutto dei precari che puntano ad un'assunzione a tempo indeterminato.

Nel cortile del Quirinale vestito a festa e brulicante di bambini e studenti, in diretta tv con altre due "piazze", Torino e Napoli, Giorgio Napolitano inaugura l'apertura dell'anno scolastico davanti alla Gelmini e illustra la ricetta per recuperare il tempo perduto. Perché l'Italia sui banchi è «ancora indietro», le disparità resistono e pesano, «non abbiamo raggiunto i Paesi più avanzati». In un'epoca di competizione globale, invece, bisogna rimboccarsi le maniche se non si vuole perdere la sfida della conoscenza, l'unica in grado di far progredire un Paese che guardi al futuro e che difenda le giovani generazioni.

Il capo dello Stato insiste innanzitutto sulla necessità che i tagli al bilancio dello Stato, così utili per rimettere in sesto il deficit pubblico, non debbano essere ciechi e a pioggia ma "mirati", proprio per trovare i soldi da investire in quei settori prioritari dove non si può restare indietro: «Bisogna riconoscere la priorità della ricerca e dell'istruzione nella ripartizione delle risorse pubbliche disponibili».

La scuola italiana deve cambiare, dice il presidente, con il più ampio consenso possibile: «Sia chiaro di cambiamento c'era e c'è bisogno. D'altronde sulle direttrici di massima degli interventi necessari si è da tempo evidenziato un consenso ampio, al di là delle divisioni di parte».

Riformare con giudizio si deve; occorre sanare squilibri, di disparità, di sguaglianze che si presentano anche nell'istruzione che, al contrario, dovrebbe proprio servire a colmare le disuguaglianze. Ecco allora che «se vogliamo che la scuola funzioni come un efficace motore di uguaglianza e come un fattore di crescita, bisogna che si irrobustisca e, per farlo, occorre partire da diagnosi adeguate», affer-

ma Napolitano.

L'altro caposaldo è il merito. «Per ciò dobbiamo costruire in tutti i campi una cultura e una pratica del merito. Bisogna anche mettere in tutti i campi le persone in grado di meritare. Questo vale ovviamente anche per la

scuola, per i suoi insegnanti e per i suoi studenti». Il capo dello Stato insiste sulla necessità che vi sia «più qualità, rapporto più stretto tra istruzione e mondo del lavoro, maggiore spazio alle competenze necessarie nelle società contemporanee». Dunque è «un'ottima cosa che si sia instaurata la pratica di valutare e confrontare i livelli di apprendimento sul territorio nazionale e che i risultati raggiunti siano confrontabili con quelli di altri Paesi. È saggio che queste rilevazioni vengano condotte in modo da considerare il valore aggiunto dell'insegnamento, tenendo cioè presenti le conoscenze e le condizioni di partenza degli studenti».

La cornice di tutto sono i 150 anni dell'unità d'Italia, le cui celebrazioni sono di fatto già iniziate anche se appartengono al 2011: «Crediamo nell'Italia unita». Il capo dello Stato apprezza quanto il dicastero di viale Trastevere «ha fatto e sta facendo».

E il ministro Gelmini insiste sull'unità, annunciando di aver «coinvolto le scuole nella realizzazione di un portale dedicato ai 150 anni dell'unità d'Italia». Nel corso del suo intervento, il ministro Gelmini ha affermato: «Come in passato, attraverso la scuola, si è sconfitto l'analfabetismo, oggi dobbiamo adoperarci perché venga eliminata la dispersione scolastica e ogni forma di abbandono, in modo tale da abbattere per questa via la disoccupazione giovanile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDIRIZZI



6

La riforma ha ridotto gli indirizzi a sei

DOCENTI



1.124

Assunti a tempo indeterminato

CAPIENZA



30

gli studenti per classe con la nuova normativa

ISCRITTI



592.601

Totale tra licei e istituti tecnici



Berlusconi, vertice sui numeri I coordinatori: li abbiamo

Il premier punta sullo sfaldamento del gruppo di Fli al Senato

ROMA — Il gruppo dei finiani al Senato è in forse. Il senatore Francesco Pontone viene dato in bilico. Anche se al momento lui smentisce, potrebbe tornare nel Pdl, nutre risentimenti, è stato troppo esposto nella vicenda della casa di Montecarlo. Le indiscrezioni arrivano ad Arcore direttamente dai corridoi di Palazzo Madama. Berlusconi le analizza soddisfatto, se fosse vero avrebbe motivo per gongolare.

Altre notizie arrivano ad Arcore, mentre il premier riceve il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, o mentre lima il discorso che terrà alle Camere, la settimana prossima, assieme all'avvocato Niccolò Ghedini. I maggiori del Pdl comunicano gli ultimi numeri della singolare contabilità aperta da alcune settimane, frutto dello scontro fra il premier e il presidente della Camera: i numeri ci sono, al «mille per mille» dice La Russa; andremo oltre la nostra maggioranza, è sicuro Denis Verdini; saremo indipendenti sia dai finiani sia dagli esponenti dell'Mpa, scommettono alcuni in via dell'Umiltà.

Berlusconi sembra rassicurato dalle notizie. Due sere fa la cena con alcuni imprenditori, a

villa Gernetto, ha avuto momenti di grande serenità grazie anche alla disco-music. Alcune deputate si sono esibite in balli scatenati. Il Cavaliere ci ha messo del suo canticchiando al microfono uno dei motivetti più alla moda contro Fini: circola su You-tube e il capo del governo ne conosce le parole a memoria, tanto da farne sfoggio davanti agli imprenditori invitati per celebrare uno spicchio di made in Italy.

Ieri sera il capo del governo è tornato a Roma e ha subito incontrato, a Palazzo Grazioli, i vertici del suo partito. Il voto di oggi sull'utilizzabilità delle intercettazioni a carico di Nicola Cosentino, coordinatore campano del Pdl, sarà un test

in vista della verifica della prossima settimana. Un antipasto di un successo annunciato, sono convinti nello staff del premier. Un lungo elenco di nomi che sosterranno il governo, diversi dalla maggioranza originaria Pdl più Lega, vengono in queste ore sbandierati con molta sicumera a chi ne fa richiesta: fra qualche giorno avranno il compito di rendere manifesta l'autosufficienza della maggioranza, in primo luogo da Fini.

Ancora meglio se il gruppo dei finiani si spaccasse: sia nel voto di oggi, sia in vista della verifica. Il Cavaliere ci punta ancora. Il risentimento del senatore Pontone viene in queste ore, ovviamente, incoraggiato. Altri malumori sono seguiti passo dopo passo. Se questa sia la migliore strategia per affrontare la legislatura è ancora materia di dibattito, anche nella cerchia di fiducia del Cavaliere. Ma in questo caso vale per Berlusconi il proverbio «primum vivere»: questa è la scelta, il resto si vedrà.

Berlusconi ieri ha seguito come tutti la vicenda che sta scuotendo Unicredit. Di Profumo ha ricordato, in privato, il voto dato al Pd, durante le primarie del Partito democratico. «Non vorrei che me lo ritrovassi dall'altra parte...», ha commentato con una battuta. A Palazzo Grazioli intanto si attendono ancora le osservazioni dell'avvocato Bongiorno, per conto di Fini, sul testo definitivo del Lodo Alfano, pronto per cominciare il suo iter (che dovrà essere blindato) al Senato. Sembra che l'avvocato palermitano se la stia prendendo comoda.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scommessa

In via dell'Umiltà si scommette: «Saremo indipendenti sia dai finiani che dall'Mpa». La Russa: ce la faremo al mille per mille



La Nota

di Massimo Franco



Incognite per il governo e per i finiani

Più che della compattezza del governo, la seduta odierna del Parlamento promette di diventare la prova generale della confusione nella minoranza del Pdl. Il fatto che il gruppo di Gianfranco Fini ufficialmente non abbia ancor deciso come voterà sull'autorizzazione all'uso delle intercettazioni dell'ex sottosegretario Nicola Cosentino, segnala un'incrinatura. I toni diversi scelti ieri dai seguaci del presidente della Camera danno l'impressione di un esito non scontato. Forse il caso Cosentino per il quale la magistratura chiede l'arresto, continua a dividere. Oppure, Fli cerca di trarre il massimo vantaggio tattico dall'incertezza.

È trasparente la tentazione di dimostrare a Silvio Berlusconi che senza i voti dell'opposizione interna il governo rimane in bilico. Ma si percepisce anche il timore di inasprire i rapporti col premier e con la Lega; e dunque di accentuare il pericolo di elezioni anticipate. Palazzo Chigi si è convinto che i toni moderati della minoranza non garantiscono il «no» alle intercettazioni. Il capogruppo del Pdl, Fabrizio Cicchitto, avverte Fli: «Non è accettabile il tatticismo» di chi annuncia l'appoggio a Berlusconi il 28 settembre prossimo, e intanto «apre la guerriglia». Si riferisce anche alla mozione finiana sul pluralismo tv.

Il risultato è che la soglia della sopravvivenza di 316 voti continua ad essere ritenuta a portata di mano, e insieme circondata dalle incognite. Si tratta di un sottofondo di sospetti, che complica gli sforzi di mediazione di alcuni esponenti del centrodestra. Non permette di capire quanto siano

convinte le dichiarazioni tranquille che la cerchia berlusconiana continua a rilasciare. E mostra convulsioni che tendono ad allargarsi all'Udc.

Lo smottamento si consuma sull'asse fra Roma e Palermo, dove è in gestazione l'ennesima giunta regionale di Raffaele Lombardo: un'operazione che rispecchia le tentazioni trasformistiche a livello nazionale; e mette alla prova le capacità di manovra del premier, ma anche la tenuta dei finiani. Il panorama parla-

mentare che si va profilando sembra non offrire garanzie a nessuno. E favorisce chi non vuole due anni e mezzo di logoramento. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, assicura che se si vota «vinciamo noi». E sostiene che i vincoli finanziari europei sdrammatizzano anche eventuali elezioni anticipate.

Ma se pure alla fine ci si arriverà, sarà attraverso percorsi tortuosi ed imprevedibili; e con una tendenza crescente del Pdl e della Lega a stipulare un'alleanza competitiva. Il Carroccio insiste nella richiesta di trasferire ministeri e Consob a Milano; e ripete col ministro dell'Interno, Roberto Maroni che o la maggioranza è forte o è meglio votare. Berlusconi cerca stampelle al Sud, col risultato di ridurre gli spazi di Fini: almeno nel centrodestra. E infatti Antonio Di Pietro polemizza col presidente della Camera anche perché teme di ritrovarselo come concorrente: magari in uno schieramento che oggi non si vede ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Divisa la corrente
creata dal
presidente
della Camera**



Verso il 28 fra timori di «guerriglia» e rischi di logoramento

il PUNTO

DI **Stefano Folli**

**Tante incognite
se la maggioranza vivrà,
come dice Maroni,
con i voti di tizio e caio**

Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl, paventa una sorta di guerriglia parlamentare permanente. Usa un'espressione aspra e polemica, ma nella sostanza ha ragione. Il suo bersaglio è il gruppo di «Futuro e Libertà», gli amici di Fini, da cui il partito berlusconiano non può attendersi nulla di buono nelle prossime settimane. Certo, l'espressione «guerriglia» è sgradevole e il drappello vicino al presidente della Camera preferisce parlare di vigilanza parlamentare e di senso delle istituzioni. O di difesa del principio di «legalità».

Tuttavia la sostanza non cambia di molto. Cicchitto, come pure altri al vertice del Pdl, ha compreso che il passaggio del 28-29 settembre è significativo, ma non determinante per il futuro della legislatura e per il destino del governo. Berlusconi potrebbe ottenere i suoi 316 voti di fiducia al netto dei finiani, forse con l'apporto decisivo del Mpa di Raffaele Lombardo. Subito dopo si troverebbe nella difficoltà quotidiana di navigare al timone di una maggioranza malcerta.

La vicenda Cosentino e le questioni legate alla Rai sono una spia interessante di come sarà il clima autunnale. Segnali, nulla più, come tali da non sopravvalutare: anche perché la coesione dei finiani è da verificare. Ma indizi utili a capire che l'autosufficienza assoluta di Berlusconi è una chimera. Fini non potrà rinunciare a costruire, una settimana dopo l'altra, il profilo del suo partito. Di questo si tratta. E l'identità

di «Futuro e Libertà» si definisce - è chiaro da tempo - in opposizione al cosiddetto «berlusconismo». O se si preferisce a quella che lo stesso Fini, già più di un anno fa, definiva la «deriva cesarista».

Pur ammettendo che ci siano margini d'accordo su alcuni punti, ad esempio il Lodo Alfano costituzionale, è evidente che il gruppo dei 34 non intende rientrare nei ranghi. Al contrario, più si afferma l'impressione di una legislatura in bilico, più gli amici di Fini saranno indotti a caratterizzarsi sul piano politico. Il che non significa condividere ogni giorno il massimalismo di un Fabio Granata. Semmai proprio la spinta radicale di questo deputato permette ad altri dentro «Futuro e Libertà», in sintonia con il leader, di modulare la tattica, alternando momenti di conflitto e periodi di pausa.

Di sicuro il presidente del Consiglio dovrà stare sempre sul chi vive, soprattutto dopo la fiducia del 29 settembre. Se l'obiettivo dei dissidenti è il progressivo logoramento di Palazzo Chigi, le occasioni per dar corpo a questa strategia non mancheranno. Del resto, proprio ieri Maroni, il ministro dell'Interno, ha ripetuto il tema leghista: o la maggioranza si dimostra salda e autorevole o è meglio «andare al voto» perché non è plausibile «cercare ogni giorno in Parlamento il voto di Tizio, Caio o Sempronio». Ciò che allo stato delle cose è più di una remota eventualità: è il probabile sbocco della ripresa d'autunno.

Berlusconi farà del suo meglio per rendere credibile quella che i giornali definiscono «la fase 2 del governo». Userà senz'altro la leva del rimpasto per accontentare vecchi e nuovi alleati. Ma nessuno è in grado di garantire il premier (e la Lega) che il cammino parlamentare è spianato. Viceversa, tutto lascia intuire che sia destinato ad avverarsi il timore di Maroni: una maggioranza in affanno che cerca di volta in volta il consenso di Tizio e Caio. Fino al momento in cui, magari all'inizio del 2011, qualcuno alzerà bandiera bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI DI UN PARTITO SENZA IDENTITÀ

GIORGIO RUFFOLO

C'è chi dice che il Partito democratico non c'è più. C'è chi dice che non c'è mai stato. Sulla sua esistenza grava un peccato originale. Pur di non riconoscersi in una identità socialista questo nuovo partito ha scelto un non-luogo politico esponendosi al rischio, puntualmente verificatosi, di costituirsi come congerie di gruppi e progetti disparati. Parlai allora, esprimendo le mie riserve, di *salade niçoise*. Il fatto è che le identità politiche non si inventano con brillanti improvvisazioni. Sono storia e memoria, non slogan che degradano la politica in pubblicità.

Questa sua condizione di nomade politico si è subito rivelata nella difficoltà di trovare una collocazione politica precisa in Europa e nella pretesa che fossero i partiti socialisti europei a rinunciare alla loro identità in nome di non si sa che cosa.

Ma c'è di più. Il nobile e ambizioso proposito di realizzare la confluenza in una nuova forza politica di due grandi correnti sociali, una sinistra laica e una sinistra cattolica, avrebbe richiesto la elaborazione di un progetto di società come fondamento ideologico del nuovo partito. Il termine ideologia è stato screditato da Marx come «falsa coscienza». E invece, come Bobbio ricorda, deve essere inteso nel suo significato originario, di interpretazione della storia e di ispirazione ideale

ed etica della politica. Ora, non si ha neppure la minima traccia, nella breve e tormentata vita del Partito democratico, di un investi-

mento culturale e politico inteso a costruire una ideologia moderna, una proposta di società, un progetto di riforme economiche, istituzionali e sociali capace di concretarla. Niente di tutto questo. Al suo posto

c'è una azione incapace di allargare il nostro spazio politico angusto proponendo temi; un'azione intenta soltanto a contrastare o a emendare le iniziative della parte avversa, restringendo la propria strategia politica alla scelta contingente delle alleanze. Non si discute su che cosa ci si deve impegnare, ma con chi bisogna stare. Ora mi chiedo: c'è da stupirsi se la gente

non si appassiona alle vicende del Partito democratico? Se perde consensi e simpatie?

C'è chi dice (come Galli della Loggia) che una delle principali ragioni della crisi del partito democratico sta nella sua incapacità di obbe-

dienza ai capi. E che l'antiberlusconismo farebbe parte di questa sindrome. No, non è così.

I grandi capi socialisti, come Brandt, come Palme, suscitavano deferenza e obbedienza vastissime in virtù delle idee e dei valori che rappresentavano, non di atteggiamenti duceschi e giullareschi, che dovrebbero suggerire non una benevola condiscendenza, come accade in ambienti "liberali"; ma una vera e incontrovertibile condanna.

Ciò che alla sinistra manca non è l'obbedienza, ma la «credenza»: la convinta fiducia nei propri valori, spesso sacrificati all'opportunismo delle convenienze immediate e alle ragioni del potere; e soprattutto la capacità di tradurre quei valori in un concreto progetto di società; e non certo di affidarli a demagoghi rumorosi o a seduttori populistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

L'affitto d'oro della Camera da 150mila euro al giorno

Gli affitti d'oro di Montecitorio costano 150mila euro al giorno

Ok al bilancio della Camera: un miliardo di spese

CARMELO LOPAPA

ROMA
L'ASCOPERTA sa di acqua calda. Ma la cifra al dettaglio è una novità e soprattutto ha del clamoroso. I 630 deputati non costano solo i 14 mila e passa euro al mese tra indennità (ridotta di mille euro, sì, ma solo dal prossimo gennaio), diaria e rimborsi spese. Ma 22 mila euro. Non il doppio ma giù di lì.

SE la denuncia, confermata da tabelle e dati ufficiali, non ha suscitato clamore, è perché avvenuta in una sala di Montecitorio deserta, lunedì pomeriggio, quando solo una manciata di parlamentari si sono presentati in aula per discutere il bilancio interno 2010 della Camera. Come sempre un affare tra intimi, come sempre quando l'anno in esame sta quasi per terminare.

Che il re è nudo lo ha proclamato la radicale Rita Bernardini. E anche i deputati questori, guidati dal pidellino Francesco Colucci, non hanno potuto fare altro che ammettere la debacle. «Vi rendete conto o no, colleghi, che tra palazzi e uffici, Montecitorio spende ormai in affitti 54 milioni di euro l'anno, ovvero 147mila euro al giorno? E sapete questo cosa vuol dire? Che ciascun onorevole, ciascuno di noi, costa 8 mila euro al mese. È evidente che qualsiasi italiano, con quella cifra in mano, si affitterebbe una stanza perfino più grande e comoda rispetto a quelle che concedono. E soprattutto si pagherebbe anche la segreteria». Già, la segreteria. Perché invece ai deputati, come ai senatori, viene pagata a parte, con tanto di voce mensile da 4 mila euro. Soldi com'è noto affi-

dati direttamente all'onorevole che poi li gestisce a proprio piacimento.

Non l'ennesima trovata dei radicali, stavolta. Quando ieri pomeriggio il bilancio interno è stato approvato, è passato anche l'ordine del giorno del pidellino napoletano Amedeo Labocetta

In un anno vengono spesi 54 milioni per la locazione degli uffici. "Spese spropositate"

che così lo ha commentato in aula: «Con l'approvazione dell'ordine del giorno si potrà finalmente porre fine allo scandalo che riguarda l'affitto degli immobili della Camera e che rende sempre più ricco l'imprenditore Sergio Scarpellini (titolare della società unica titolare della decina dei immobili affittati da Montecitorio, ndr). Che ha sin qui ricevuto negli anni, dalla presidenza Violante ad oggi, oltre trecento milioni di euro per immobili che valgono al massimo centocinquanta milioni senza che nessuno dei suoi successori, Casini, Bertinotti e Fini, intervenisse per porre fine a questo enorme sperpero di denaro pubblico». La sua tesi è che spendendo meno di un terzo di quanto oggi paga per l'affitto, la Camera potrebbe diventare proprietaria degli immobili. Ma che il vento fosse cambiato lo si è capito quando a prendere la parola è stato il questore (da più legislature) Colucci, anch'egli espressione della maggioranza. «Può essere ancora valido il principio a suo tempo approvato secondo cui la Camera deve garantire un ufficio a ciascun deputato?» ha chiesto rivolto ai pochi colleghi in aula. Da qui, la rescissione dei contratti di affitto di palazzo Marini, tanto per cominciare. E a seguire gli

altri. Ma per ottenere risparmi a sei zeri, bisognerà attendere anni. Mentre è stato bocciato ieri un altro ordine del giorno firmato Idv che prevedeva la cancellazione, tranchant, del vitalizio degli onorevoli.

Per il momento, il bilancio comunque virtuoso 2010 certifica risparmi da 315 milioni di euro consolidati nel periodo 2006-2011, che aumenteranno fino al 2013, quando si sentiranno gli effetti della "sforbiciata" di 1.000 euro dalla busta paga dei deputati, e del 5% sulle retribuzioni dei dipendenti che guadagnano tra 90mila e 150mila euro, fino al 10% degli stipendi sopra i 150mila euro, oltre a un taglio delle spese non vincolate, per un totale di 60 milioni di euro. Nel 2010 la Camera costerà quasi un miliardo di euro, con un tasso di crescita della spesa dell'1,3%: il più basso negli ultimi 10 anni. Disco verde ieri anche ai conti di quest'anno del Senato, che il presidente Schifani ha definito "virtuosi". Tutto all'insegna dell'austerità anche lì. Scuri sul ventre molle delle pensioni dei dipendenti. La pianta organica di Palazzo Madama sarà ridotta del 20% rispetto al limite massimo previsto, sarà bloccato il turnover per due anni e innalzato il limite per la pensione. Che finora consentiva, come alla Camera, scivoli shock già a 57 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

54 milioni

STIPENDIO
Il guadagno mensile per un deputato si aggira intorno ai 14 mila euro

1 miliardo

BILANCIO
È di quasi un miliardo di euro il costo della Camera dei deputati nel 2010

4 mila

SEGRETERIA
Ogni deputato ha a disposizione 4 mila euro per le spese di segreteria

1,3%

LA SPESA
Nel 2010 la spesa alla Camera è cresciuta del 1,3%, il tasso più basso dal 2000



Tagli alla casta, ma gli onorevoli non rinunciano al barbiere

Il caso

Le due Camere votano i progetti di bilancio. Bocciata l'abolizione del vitalizio per gli ex senatori

Deputati e senatori tirano la cinghia o meglio provano a mettere un freno alle spese di Camera e Senato con una serie di proposte di risparmi e tagli, presentate durante l'approvazione dei bilanci 2010 ma non tutte approvate. «Una svolta virtuosa», la definisce il presidente del Senato, Renato Schifani. Si va dall'innalzamento del limite anagrafico per la pensione al Senato, alla rinuncia agli uffici personali dei deputati semplici che pesano «ottomila euro cadauno» al mese alla Camera. Deputati e senatori hanno votato i documenti di Progetto di Bilancio per il 2010 e i relativi ordini del giorno.

L'assemblea di Montecitorio ha approvato con 479 sì e un astenuto il bilancio preventivo interno per il 2010: la Camera costerà allo Stato quasi un miliardo di euro, con un incremento dell'1,3% sull'anno scorso. Voto unanime a Palazzo Madama al progetto di bilancio per il 2010 e al rendiconto di bilancio per il 2009: a favore tutti i gruppi parlamentari, mentre non hanno partecipato i due senatori radicali eletti nel Pd, Marco Perduca e Donatella Porretti.

Il documento della Camera prevede risparmi di 315 milioni di euro nel periodo 2006-2011. Risparmi che dovrebbero aumentare fino al 2013, quando si sentiranno anche gli effetti della sforbiciata di mille euro dalla busta paga dei deputati. A questi andranno aggiunti i tagli del 5% sulle retribuzioni dei dipendenti che guadagnano tra 90mila e 150mila euro, e quelli del 10% degli

stipendi sopra i 150mila euro, oltre a un taglio delle spese non vincola-

te, per un totale di 60 milioni di euro.

I risparmi maggiori potrebbero arrivare dalla dismissione degli uffici nello storico Palazzo Marini, a pochi passi da Palazzo Chigi, in pieno centro a Roma: solo per il 2010 gli affitti costeranno alla Camera circa 54 milioni di euro. A Palazzo Madama, invece, si prevede una crescita della spesa pari a zero, per il secondo anno consecutivo, e un effettivo taglio della spesa di 35 milioni di euro da conseguire nei bilanci del prossimo triennio.

Ma le proposte di tagli sono state tante, alcune anche fantasiose, e hanno dato vita a polemiche e dibattiti animati: c'è la chiusura della barberia interna di Palazzo Madama, l'allestimento di una area fumatori a Montecitorio ma anche l'adeguamento dei prezzi del bar della buvette

te del Senato a quelli di mercato. Idee tutte respinte. L'Idv alla Camera ha suggerito di trasferire le pensioni dei deputati all'Inps e agli altri enti previdenziali, ma a favore dell'iniziativa hanno votato solo i dipietristi. Tutti uniti anche contro la proposta del leghista Stefano Stefani di abolire la barberia a Montecitorio.

A Palazzo Madama respinti gli ordini del giorno presentati dall'Idv e dal senatore del Pdl Raffaele Lauro per l'abolizione dell'assegno vitalizio per i senatori e di tutti i benefici per gli ex presidenti del Senato e della Camera e dei senatori a vita. Tra le proposte spazio anche all'adozione di voli low cost per diminuire le spese per gli aerei.

Accolta, invece, come raccomandazione la riduzione, proposta da un odg dell'Idv, di almeno il 40% delle spese complessive inerenti il parco auto. Respinte le altre parti dell'ordine del giorno con cui si chiedeva la soppressione del servizio di barberia o l'aumento dei prezzi alla buvette in modo da allinearli ai prezzi medi del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto di Quagliariello all'esame del senato. Palazzo Madama nel 2010 costerà 594,5 milioni

Un super Inps per gli onorevoli

Fondo autonomo per gestire pensioni e assistenza sanitaria

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'idea circola da un po'. Il primo a metterci la firma è Gaetano Quagliariello, vicecapogruppo Pdl al senato, tra gli uomini in ascesa nel partito. Si tratta di accorpate la gestione delle pensioni e dell'assistenza sanitaria di senatori e deputati e di assegnarla a una struttura terza rispetto all'amministrazione ordinaria dei due rami del parlamento. Un fondo dotato di autonomia patrimoniale e contabile, paragonabile, per fare un esempio, al sistema di previdenza e assistenza dei giornalisti. Lo scopo sarebbe quello di razionalizzare le spese e di renderle meglio controllabili, pur conservandole in un territorio terzo rispetto alla gestione di Inps e Inpdap, i principali istituti di previdenza. Scorporando quelle di natura previdenziale e assistenziale dal novero delle spese ordinarie dei palazzi, queste probabilmente risulterebbero anche meno abnormi nel confronto con i costi dei parlamenti europei, che non con-

teggiano, è il ragionamento, pensioni e altro nella spesa finale. La riforma è stata lanciata nel corso della discussione ieri al senato del bilancio consuntivo 2009 e preventivo 2010 di Palazzo Madama, che ha messo nero su bianco i costi per il 2010 dell'intera struttura: 594,5 milioni di euro. Ma una prima istruttoria informale, raccontano alcuni senatori di maggioranza, c'è già stata proprio in occasione della delibera del bilancio da parte consiglio di presidenza. Con la proposta di Quagliariello ora la palla passa ai questori che do-

vranno trattare con i colleghi della camera per mettere giù l'ipotesi di modifica ai rispettivi regolamenti. Una strada non proprio semplicissima, visto che si tratta di dividere anche il patrimonio di Montecitorio e palazzo Madama decidendo cosa deve andare al nuovo fondo. Intanto, il senato ha votato il bilancio interno: nel 2010 calerà la spesa per il trattamento dei senatori: 73.115.000 euro, rispetto ai quasi 74 milioni dello scorso anno; per i vitalizi ovvero le pensioni, 80 milioni di euro, contro gli 81 dell'anno passato. Ma aumenteranno le spese per le retribuzioni del personale impiegato a Palazzo Madama: segretari, consiglieri, assistenti, commessi peseranno sulle casse interne per 156.541.607 euro. Un milione e mezzo di euro in più rispetto al 2009. In crescita anche gli esborsi per il personale non dipendente, così come la voce relativa al «trattamento pensionistico del personale in quiescenza», che arriva a 92 milioni di euro. Oltre dieci milioni di euro sono invece a disposizione della comunicazione istituzionale, da potenziare, secondo la direttiva interna 2010, per migliorare presso i cittadini la conoscenza delle attività parlamentari.

—©Riproduzione riservata—



Gaetano Quagliariello



LA CORTE DEI CONTI TOSCANA FA IL PUNTO SULLA RIFORMA DEL CODICE DELLA STRADA

Assunzioni straordinarie con i proventi delle multe

I proventi delle multe stradali ora possono essere utilizzati per procedere ad assunzioni di personale straordinario ma anche per potenziare i servizi esterni di vigilanza acquistando strumenti e finanziando l'attività operativa con progetti premiali. Ma restano pur sempre interdette alcune spese correnti non strettamente legate al dettato legislativo del riformulato articolo 208 del codice stradale. Lo ha chiarito la **Corte dei conti**, sez. Toscana, con l'interessante delibera n. 104 del 15 settembre 2010. A seguito della riforma estiva del codice stradale, ovvero la legge n. 120/2010, l'art. 208 cds ha cambiato fisionomia allargando la capacità di intervento gestionale di comuni e province o meglio affinando i vincoli di destinazione dei proventi contravvenzionali. Con le linee guida appena approvate dai giudici contabili toscani vengono fornite istruzioni dettagliate sulle modalità di trattamento dei proventi e sulla loro qualificazione corretta. L'art. 208 del codice, esordisce la nota, vincola i proventi relativi alle sanzioni stradali a determinate finalità perseguendo obiettivi di natura contabile e di sicurezza stradale. Stante l'incertezza di questi proventi, di per sé aleatori e non programmabili, il legislatore ha voluto evitare di collegare per quanto possibile questi introiti alle spese correnti e di natura stabile. Ma questa indeterminazione si riflette anche nella regolarità della gestione contabile delle multe che è condizionata dal differenziale tra l'accertato ed il riscosso. A parere dei giudici il principio di cassa ovvero la valutazione in bilancio al momento dell'effettivo incasso non risulterebbe corrispondente a corretti principi contabili essendo preferibile la costituzione di un fondo svalutazione crediti. Ma sono soprattutto le nuove opportunità di spesa che hanno interessato i magistrati nella redazione delle linee guida. Specifica infatti la nota che ora una quota imprescindibile del 50% dei proventi spettanti agli enti locali deve essere destinata alle finalità previste dalla legge ovvero segnaletica stradale, potenziamento del controllo e della sicurezza anche con assunzioni a termine e progetti ad hoc. Gli enti locali restano obbligati ad una delibera annuale sulla destinazione dei proventi, coerente con le nuove previsioni ed inoltre dovranno trasmettere

al ministero per via informatica, una relazione annuale sui proventi con dettaglio sulle multe per eccesso di velocità. Ma è soprattutto sul vincolo di destinazione del denaro che i magistrati toscani hanno fornito maggiori indicazioni. Circa le assunzioni stagionali a progetto la riforma elimina ogni dubbio interpretativo. Dal 13 agosto 2010 è possibile destinare quote dei proventi contravvenzionali per finanziare l'as-

sunzione di personale straordinario di vigilanza. Altra questione complessa riguarda l'incentivazione del personale di polizia municipale che svolge servizio prevalentemente serale o notturno prolungando l'orario di lavoro. Al riguardo, specifica la nota, esistono due diverse correnti interpretative. Da una parte il ministero dell'interno che ammetteva questa pratica e dall'altra il parere contrario dell'Aran. «Oggi la questione va vista alla luce delle modifiche apportate dalla legge 120/2010 e, in particolare, va analizzata la possibilità di far rientrare tale spesa nel concetto di potenziamento delle attività di controllo e di accertamento delle violazioni». In pratica a parere della **Corte dei conti** Toscana la ratio della riforma si riferisce ad un potenziamento dell'attività lavorativa anche del personale già in servizio con possibilità di finanziare con i soldi delle multe il prolungamento dell'orario di lavoro dei dipendenti ed il maggior disagio degli operatori (turno, lavoro straordinario, flessibilità orario). Circa la previdenza integrativa la riforma consolida un orientamento ormai stabile che ammette a questo beneficio anche gli operatori di polizia locale previo accordo sindacale decentrato integrativo. Ma non tutto quello che riguarda i vigili può essere finanziato dalle multe. Restano escluse per esempio le spese per l'acquisto del vestiario e di manutenzione dei mezzi. Ma risultano finanziabili, infine, anche gli impianti di illuminazione stradale con esclusione delle conseguenti bollette per il consumo elettrico.

Stefano Manzelli

© Riproduzione riservata



Finanza ed enti locali. Accolta la richiesta del Pm A Torino archiviata l'indagine sui derivati del comune

Gianni Trovati
MILANO

L'inchiesta della procura di Torino sui derivati firmati dal comune si chiude prima del dibattimento. Nei giorni scorsi, a quanto apprende «Il Sole 24 Ore», il giudice per le indagini preliminari ha scritto la parola fine sul procedimento e ne ha deciso l'archiviazione, accogliendo così la richiesta del Pm.

I contratti erano stati accessi fra il 2001 e i primi mesi del 2006 con Jp Morgan, Ubs, Intesa e altri istituti, negli anni in cui il debito di Palazzo di Città cresceva per l'organizzazione delle Olimpiadi invernali (il rosso torinese è di 3,1 miliardi, il 30% circa è "coperto" da swap) e hanno passato l'esame della Procura dopo un'indagine durata più di due anni. Anche dopo l'archiviazione del caso, la piazza torinese rimane tra le più trafficate in fatto di inchieste sui derivati: la procura sta ancora indagando sui contratti della regione e della provincia, mentre la **corte dei conti** è ancora impegnata anche sugli swap di Palazzo di Città e di altri comuni

della provincia, alla ricerca di eventuali responsabilità degli amministratori locali. In tutto, sono 53 i filoni sui tavoli di procure e magistratura contabile relativi alle esperienze di "finanza creativa" vissute da sindaci e presidenti di provincia e regione (sei nuove inchieste si sono aperte quest'anno; si veda «Il Sole 24 Ore» del 1° settembre).

Mentre il lavoro preliminare continua da Roma a Bari e da Firenze a Napoli, l'attenzione di operatori e mondo finanziario è concentrata su Milano, dove venerdì riprenderà il processo sui bond di Palazzo Marino che vede imputati i funzionari di quattro banche (Depfa, Ubs; Jp Morgan e Deutsche Bank), l'ex city manager Giorgio Porta e il consulente Mauro Mauri. Dopo le pri-

IN PARALLELO

Venerdì entra nel vivo il processo di Milano. Gli swap raggiungono un mark to market positivo per 110 milioni

me battute pre-estive, concentrate sugli aspetti formali e sulle eccezioni (respinte) delle banche, nelle sedute di venerdì 24 e mercoledì 29 settembre il dibattimento è destinato a entrare nel vivo, con le richieste di prova che si concentreranno sui documenti, le consulenze tecniche e le testimonianze.

Il nodo centrale della partita è lo scontro sui costi "impliciti" dell'operazione, perché la procura contesta alle banche una posizione di vantaggio iniziale nello scambio fra i flussi finanziari, che i contratti non avrebbero chiarito e che si sarebbe quindi trasformata in un profitto "occulto" per gli istituti di credito. Una lettura, questa, respinta con forza dagli interessati, che contestano la possibilità stessa di un valore neutro iniziale dello swap, sostenuta dalla procura, e spiegano il dare-avere dei contratti come normali profitti di mercato per remunerare la complessità dell'operazione.

L'interpretazione dei «costi» sarà il cuore del lavoro di tecnici e consulenti; sull'architrate del

«valore zero» iniziale poggiano tutti i sei capi d'imputazione, che contestano i costi delle ristrutturazioni e di un cds con cui il comune ha venduto una protezione sul «rischio Italia». Al centro del dibattito ci sarà anche la «convenienza economica» dell'operazione, prospettata dalle banche insieme con la sua congruità in una dichiarazione congiunta sottoscritta all'atto di avvio del meccanismo finanziario (il 24 giugno del 2005).

Mentre il dibattito entra nel vivo, migliorano i conti dei derivati milanesi in termini di mark to market; dopo aver chiuso almeno per ora il periodo delle alte perdite potenziali (come segnalato sul Sole 24 Ore del 26 ottobre 2009) grazie ai tassi ai minimi gli swap sembrano avviati con decisione crescente in territorio positivo. Le ultime rilevazioni disponibili, aggiornate a fine agosto, parlano di un mark to market positivo per 110 milioni, di cui quasi 51 attribuibili alla componente targata Deutsche Bank, 39,3 a Ubs e almeno 10 a testa per Depfa e Jp Morgan (i due ultimi istituti hanno una posizione identica). L'appuntamento con lo scambio di flussi è fissato al 30 giugno di ogni anno, ma è basato sui valori dell'anno prima per cui è già possibile stimare un flusso positivo per il comune, nell'ordine di 21,5 milioni, anche nel 2011.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accelerazione della procura sui responsabili dei contratti

A breve le audizioni sugli accordi stipulati tra 2003 e 2007

7
Gli istituti di credito. La banche con cui il Campidoglio ha stipulato i contratti derivati

L'indagine è partita un anno fa articolata su due diversi filoni

Paolo Ielo

SOSTITUTO PROCURATORE, RESPONSABILE DELL'INCHIESTA



Domenico Lusi

Un'indagine complessa, partita l'estate dello scorso anno, che si prepara a decollare nelle prossime settimane. Al centro ci sono i contratti su derivati stipulati dal comune di Roma tra il 2003 e il 2007 con sette istituti di credito: Ubs, Deutsche Bank, JP Morgan, Morgan Stanley, Dexia, Banca OPI e Barclays. Il sospetto degli inquirenti è che possano esserci state irregolarità e che le banche possano avere lucrato commissioni occulte, in analogia con quanto successo nell'inchiesta sui derivati del comune di Milano. A condurre le indagini è il sostituto procuratore di Roma, Paolo Ielo, che nelle prossime settimane convocherà a piazzale Clodio, per ascoltarli, i responsabili che stipularono i contratti per conto degli istituti di credi-

to e per l'amministrazione. Su delega della procura, la Guardia di Finanza ha già provveduto ad acquisire tutta la documentazione in possesso del comune.

L'indagine è partita un anno fa. Due i filoni d'inchiesta inizialmente affrontati dai pm: uno su Poste italiane e uno sui contratti su derivati stipulati dalla regione, all'epoca guidata da Francesco Storace. Il primo, 540 contratti conclusi tra il 1999 e il 2003 dall'area finanza di Poste «per finalità speculative estranee all'oggetto sociale», secondo la **Corte dei conti**, che aveva stimato un danno erariale di 77 milioni, si è concluso con l'archiviazione. Il secondo filone, su cui sono ancora in corso accertamenti, riguarda i contratti stipulati dalla Pisana con Lehman Brothers tra il 2003 e il 2004. Ai due filoni si è aggiunto, alla fine dello scorso anno, quello sul Campidoglio.

Tra il 2003 e il 2007 il comune ha stipulato contratti su derivati per diversi miliardi di euro. Il primo prestito obbligazionario da 1,4 miliardi viene lanciato nel 2003, al tasso fisso con cedola annua pari al 5,375%. A fronte dell'emissione, il comune stipula operazioni in derivati per creare un piano di ammortamento del nozionale. La struttura di ammortamento viene realizzata con tre operazioni su derivati: uno swap con Ubs per un nozionale di 600 milioni il 12 dicembre 2003; un altro swap

L'ipotesi. Il sospetto è che possano esserci state irregolarità e che le banche abbiano lucrato su commissioni occulte

Nel fascicolo. Al vaglio di piazzale Clodio c'è anche il portafoglio swap relativo ai mutui del comune

Strumenti complessi. Nella maggior parte dei casi le amministrazioni hanno acquistato prodotti di natura speculativa

con JP Morgan per un nozionale di 200 milioni il 7 dicembre 2004 e il 17 dicembre un analogo contratto con controparte Deutsche Bank (poi sostituita, per inadempienza, con JP Morgan); un "fisso contro variabile" da 400 mi-

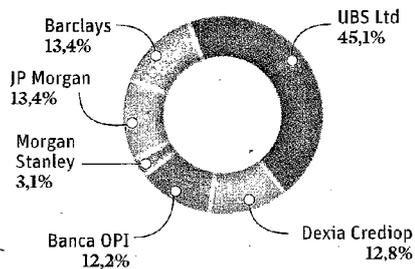
lioni con Ubs il 23 novembre 2005. Il 28 dicembre 2007 l'emissione obbligazionaria viene modificata, prolungando la scadenza di oltre 15 anni, fino al 27 gennaio 2048, e il tasso annuo è ridotto al 5,345%. Per questo motivo il 22 febbraio 2008 le operazioni in derivati vengono rinegoziate. Il comune stipula quattro swap "fisso contro fisso step up": uno da 200 milioni con Dexia e tre da 400 milioni l'uno con Barclays, JP Morgan e Ubs. Al vaglio della Procura ci sono anche i contratti relativi ai mutui. Al 31 dicembre 2008 risultava in capo al Comune un portafoglio di swap su mutui per un nozionale complessivo di 1,5 miliardi stipulati con Morgan Stanley (tre contratti), Banca OPI, Dexia-Crediop e Ubs. Operazioni su cui ora indaga la Procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I derivati del Campidoglio

IL PESO DEGLI OPERATORI

Il peso degli intermediari sulla base dell'importo nozionale dei contratti gestiti



DOPPIO BINARIO

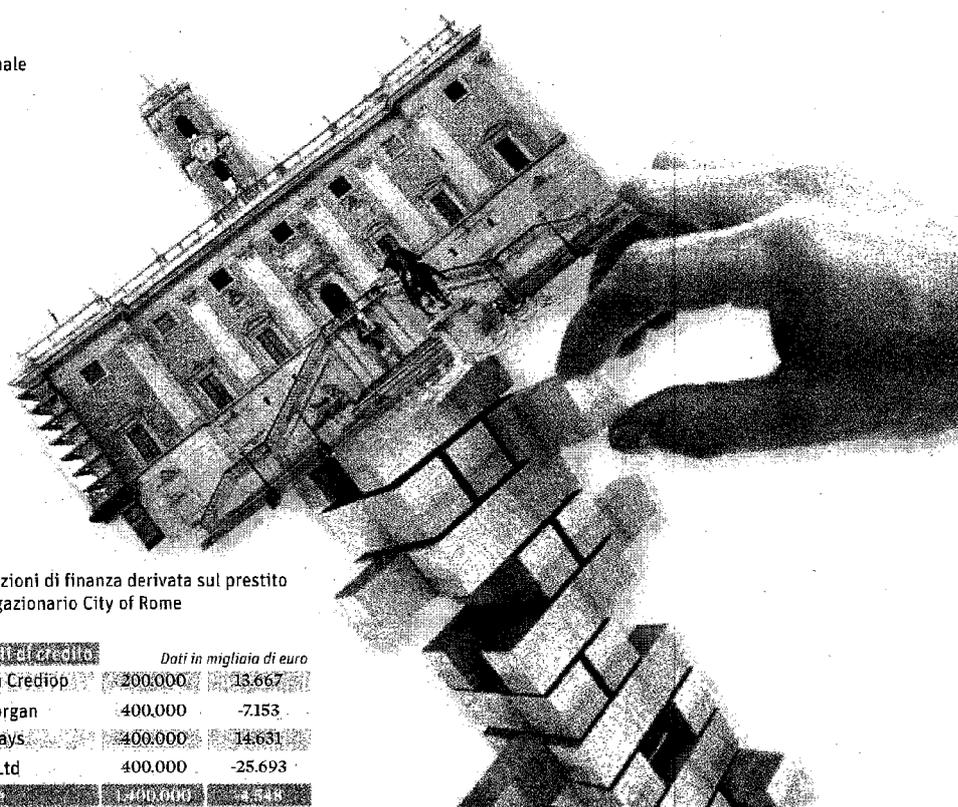
Operazioni di finanza derivata sui mutui

Importo nozionale Mark to market*

	Dati in migliaia di euro	
UBS Ltd	947.685	2.349
Dexia Crediop - Tasso fisso	186.208	-54.496
Banza OPI - tasso fisso	292.535	-8.107
Banza OPI - tasso variabile	72.708	-10.077
Morgan Stanley	90.096	5.788
Totale	1.589.232	-6.153

Operazioni di finanza derivata sul prestito obbligazionario City of Rome

	Dati in migliaia di euro	
Dexia Crediop	200.000	13.667
JP Morgan	400.000	-7.153
Barclays	400.000	14.631
UBS Ltd	400.000	-25.693
Totale	1.400.000	-4.548



* valutazione delle operazioni stipulate dal Comune di Roma eseguite nel periodo agosto-settembre 2009

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore Roma su dati Corte dei Conti

INTERVISTA

Marco Causi

Ex assessore al Bilancio del Campidoglio

«Abbiamo agito come il Tesoro»

Andrea Marini

«Sarebbe utilissimo che il governo emanasse un decreto ministeriale per chiarire quali siano le procedure per calcolare precisamente il costo dei derivati. Nel caso del Comune di Roma, comunque, queste operazioni sono state effettuate sempre e rigorosamente adottando la stessa operatività della direzione generale del Tesoro nella gestione del debito pubblico». A parlare è Marco Causi, classe 1956, deputato Pd e assessore al Bilancio del Comune di Roma dal 2001 al 2008, accanto al sindaco Walter Veltroni. Proprio i derivati stipulati dal Campidoglio tra il 2003 e il 2007 (si veda articolo in alto) sarebbero finiti nel mirino della procura di Roma. I contratti sono quelli con sette istituti di credito sospettati di aver intascato commissioni occulte.

È stato ascoltato dalla magistratura?

Mi risulta, da notizie di stampa, che siano decine i procedimenti aperti nei confronti di tanti enti pubblici in tutta Italia. Per Roma, né io né altri componenti della giunta abbiamo notizie di questi procedimenti, e cioè finora non siamo stati chiamati. Due anni fa, quando della questione si occupò la sezione autonomie della Corte dei Conti, abbiamo depositato agli atti un voluminoso dossier tecnico, che auspichiamo possa aiutare gli organi di controllo. Sono, naturalmente, molto rispettoso, e anche fiducioso, del lavoro dei magistrati, sia ordinari che contabili.

Secondo lei ci sono state anomalie sui quei contratti?

Prima di stabilire se ci siano state commissioni occulte, bisogna ragionare su come si calcola il prezzo di queste operazioni. Diversamente dalle operazioni ordinarie di emissione di titoli o di mutui, dove il prezzo è misurato in termini di un tasso di interesse, nei derivati c'è uno scambio intertemporale tra un flusso di cassa in uscita e un flusso di cassa in entrata. Non c'è un tasso di interesse. L'algoritmo con cui si può stabilire un costo è molto discusso e controverso. Ci sono diversi modi alternativi di calcolare questi costi. Per questo il ministero dell'Economia farebbe bene a dare una cornice unitaria. A vantaggio di tutti: enti locali, amministratori e magistrati.

Leggendo la relazione del 12 maggio della sezione di controllo per il Lazio della Corte dei conti, i derivati stipulati dal Campidoglio non sembra si siano rivelati un affare...

I derivati li usa il Tesoro della Repubblica da metà degli anni novanta. Il tema è come riuscire a rendere efficiente il costo del debito quando hai vecchi mutui a tasso fisso molto alto, soprattutto in una fase di tassi di interesse decrescenti. Questa era la situazione all'inizio del decennio.

Come ha operato il Comune di Roma?

Esattamente come il Tesoro, anche il Comune, ricomponendo il debito tra tasso fisso e tasso variabile, e utilizzando il solo interest rate swap (uno strumento non speculativo, l'unico permesso dalla legge)

riuscì a ottenere un risparmio di spesa per interessi di circa 200 milioni di euro l'anno. L'altro caso è quello di emissioni obbligazionarie di tipo "bullet", in cui è addirittura obbligatorio coprirsi con un apposito derivato dai rischi di interesse. Il mark to market (valore di mercato ndr) quotidiano di questi strumenti non è una valutazione corretta. Quest'ultima va effettuata solo alla fine: comunque a me risulta che oggi il mark to market sia addirittura positivo, quindi il Comune guadagnerebbe se chiudesse le sue posizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
IMMAGINE ECONOMICA



Deputato Pd. Marco Causi,
ex assessore al Bilancio di Roma

L'EFFETTO SUI CONTI

**«Con i derivati
abbiamo risparmiato
in interessi sul debito
200 milioni l'anno»**

Federalismo. Le tre regioni benchmark saranno scelte da una rosa delle migliori cinque: una potrebbe essere del Mezzogiorno

Costi standard più accessibili al Sud

Calderoli: una quota Ires ai governatori che combattono l'evasione dell'Irap

Eugenio Bruno

ROMA

Il governo sta pensando di spostare l'asticella dei costi standard. Un po' in alto, inserendo tra i benchmark le regioni che erogano prestazioni al di sopra della media; un po' in basso, auspicando che del paniere di tre territori "virtuosi" faccia parte anche un'amministrazione del Mezzogiorno.

Per ora è solo un'ipotesi. Da approfondire nei prossimi giorni quando il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e i governatori torneranno a sedersi allo stesso tavolo in cerca della "quadra" su due (fisco regionale e provinciale e costi standard sanitari) dei tre decreti attuativi in rampa di lancio. Ben consapevoli che il nodo principale resta la sanità.

La bozza circolata nei giorni scorsi - che individuava i benchmark nei soli territori in equilibrio finanziario - prevedeva un meccanismo che rischiava di tagliare fuori sia una regione cara alla Lega (il Veneto) sia una che fornisce servizi oltre gli standard (l'Emilia Romagna). Da qui la scelta di Calde-

roli di inserire, in una nuova bozza già inoltrata ai governatori, un paniere con le cinque regioni (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 17 settembre) che nel 2011 vanteranno bilanci a posto per asl e ospedali e avranno ottenuto il bollino di qualità sulle prestazioni offerte.

Individuata la cinquina toccherebbe poi alla Conferenza unificata sceglierne tre. La bozza si ferma qui. Ma l'esecutivo vorrebbe andare oltre, facendo in modo che almeno un componente del terzetto sia meridionale. Se così fosse l'asticella degli standard da garantire e perequare al 100% lungo tutto lo Stivale finirebbe inevitabilmente per abbassarsi. E dunque per risultare più accessibile da parte del Mezzogiorno. Resta da capire chi potrebbe avere le *physique du rôle* visto lo stato in cui versano i conti sanitari al Sud.

Nello stesso provvedimento potrebbe trovare posto l'obbligo per i governatori, sei mesi prima della scadenza del mandato, di certificare i bilanci sanitari. Pena la rimozione. A confermarlo è stato ieri lo stesso Calderoli durante un convegno

organizzato a Roma dalla fondazione della libertà per il bene comune, vicina al ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli.

In quella sede l'esponente del Carroccio ha annunciato che ci saranno novità anche nel decreto sulla finanza regionale e provinciale. Per incentivare le regioni a combattere l'evasione fiscale, Calderoli vuole attribuire loro «per i prossimi cinque anni il 50% dell'Ires» recuperata dall'erario grazie ai corretti accertamenti regionali sull'Irap.

L'obiettivo di Calderoli è quello di riuscire a portare almeno quest'ultimo decreto in Consiglio dei ministri la prossima settimana. Magari in abbinata a quello sui costi standard sanitari. Per il terzo dlgs (costi standard di istruzione e assistenza) invece bisognerà aspettare ancora. Del resto il ministro della Semplificazione ha dichiarato che conta di varare in via preliminare tutti i provvedimenti entro ottobre. Così da incassare, tra gennaio e febbraio 2011, l'ok all'«impianto definitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il censimento agricolo coinvolge le regioni E il primo caso di federalismo di stato

Prove tecniche di federalismo statistico: è uno slogan che si adatterebbe alla perfezione al sesto censimento agricolo, che scatterà il 24 ottobre, il primo che l'Istat conduce in piena integrazione operativa con regioni, province e comuni, spendendo 128 milioni e 500 mila euro, 3 euro per ogni cittadino adulto. Questi soldi andranno a remunerare il rilevamento delle circa 2,1 milioni di schede previste (sono questionari con 600 possibili risposte!) con 35,75 euro a scheda e i costi organizzativi complessivi, da cui naturalmente gli enti locali oltre a pagare i rilevatori dovranno coprire i propri costi.

Luciano a pagina 10

L'Istituto guidato da Giovannini si appresta ad affrontare il sesto censimento agricolo con regioni, province e comuni
Istat, via al federalismo statistico. Costerà 128 mln

DI SERGIO LUCIANO

Prove tecniche di federalismo statistico: è uno slogan che si adatterebbe alla perfezione al sesto censimento agricolo, il primo che l'Istat conduce, di fatto, attraverso una piena integrazione operativa con regioni, province e comuni, spendendo 128 milioni e 500 mila euro, 3 euro per ogni cittadino adulto.

Questi soldi andranno a remunerare il rilevamento delle circa 2,1 milioni di schede previste (sono questionari con 600 possibili risposte!) con 35,75 euro a scheda e i costi organizzativi complessivi, da cui naturalmente gli enti locali oltre a pagare i rilevatori dovranno coprire i propri costi.

I rilevatori, sguinzagliati sul territorio a partire dal 24 ottobre prossimo, saranno 12 mila, reclutati in periferia dagli enti coinvolti, con il coordinamento, secondo le linee-guida e con la formazione pilotata dall'Istat (3-4 giorni per rilevatore).

Attraverso la cosiddetta «geometria variabile», il Piano nazionale del censimento verrà integrato con i singoli piani regionali, per prevenire le forti differenze ambientali, sociali e strutturali che sussistono all'interno del territorio agricolo nazionale, per cui ovviamente rilevare aziende di aree produttive e ben monitorate come quelle delle regioni del Nord presenta difficoltà inferiori rispetto alla rilevazione delle strutture agricole nelle aree a forte intensità malavitosa del Sud Italia. Ma, come dire: l'Istat non deve giocare all'antimafia né al vecchio

west, e non è mai capitato a memoria di funzionario che un rilevatore venisse malmenato o respinto (semai mandato a quel paese in malo modo, ma senza danni) neanche nelle zone più refrattarie all'intervento di tutto quanto sa di stato.

Nel lungo lavoro di preparazione l'Istat, presieduto da Enrico Giovannini, non ha rilevato, tra le regioni, differenze d'impegno e di risorse riconducibili alla colorazione politica delle forze di governo locale: tra gli enti più attivi c'è senz'altro la regione Lombardia, dove la Lega conta molto, ma anche l'Emilia Romagna, che leghista non è. In generale, il Nord anche su questo terreno si muove meglio. Maglia nera per poca efficienza, la Puglia.

Il federalismo statistico non è però l'unica novità di questa edizione del censimento agricolo. L'altra, cruciale, consiste nel metodo nuovo adottato per preparare la mappa

delle aziende da censire, che i rilevatori non andranno a cercare al buio, ma rintracceranno sul territorio partendo

da elenchi preparati in base alle banche dati disponibili nelle varie amministrazioni pubbliche: l'archivio dell'Agea (Agenzia pagamenti contributi comunitari, l'anagrafe zootecnica, l'archivio ammini-



strativo delle dichiarazioni vitivinicole, più fonti generali quali Camera commercio, Catasto, Agenzia delle Entrate). Per l'assioma della privacy, però, la strada dei dati raccolti dai rilevatori sarà a senso unico, cioè i rilievi statistici individuali non potranno essere restituiti, corretti, agli archivi di base dai quali provenivano: questo perchè le finalità del censimento sono, appunto, statistiche e non di accertamento anagrafico, catastale o peggio tributario. Per questa stessa ragione non avrà senso, per l'impresa agricola, manipolare i dati per difetto, contro il fisco, o per eccesso, a fini contributivi: semplicemente perchè i dati individuali non saranno utilizzati.

Inoltre, questa sesta edizione del censimento dell'agricoltura sarà l'ultima impostata nella cadenza decennale tradizionale. In futuro, ci saranno aggiornamenti costanti a campione, incroci cadenzati dei dati di tutti gli archivi informatici rilevanti, controlli e riscontri sui casi dubbi, ma non più censimenti nazionali a tappeto.

Naturalmente il censimento sarà l'occasione per aggiornare la misurazione dell'economia sommersa, che nel caso dell'agricoltura arriva (ma è così da trent'anni...) all'imbarazzante quota del 30 per cento. E per essere sicuri che non sfuggano aree ulteriori di nero, dopo la prima sistematizzazione dei dati raccolti si procederà ad indagini post-censuarie mirate che permetteranno, in molti casi, di aggiustare il tiro.

——© Riproduzione riservata—— 

Lo schema di decreto legislativo contiene una significativa anomalia linguistica

Federalismo, l'imposta è comunale

DI CESARE MAFFI

Lo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale, adottato dal Consiglio dei ministri lo scorso 4 agosto e adesso in attesa del parere della Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali, contiene una curiosa anomalia linguistica, fin dal titolo. Vi si legge, infatti: «disposizioni in materia di federalismo fiscale municipale». Il termine «municipale» torna poi nell'articolato, sia di nuovo riferito al federalismo (così è nella rubrica dell'art. 3: «Federalismo fiscale municipale a regime»), sia, soprattutto, nella denominazione tanto dell'«imposta municipale propria» (art. 4, 5, 6 e 8), quanto di quella dell'«imposta municipale secondaria facoltativa» (art. 7).

Comune e municipio non sono sinonimi. Tradizionalmente «Comune» e «Municipio» si sono considerati sinonimi, così nella legislazione come nel parlar quotidiano. L'organo esecutivo del Comune era definito Giunta municipale. In particolare, Municipio era la casa comunale (quest'ultima era altresì una denominazione in uso), la sede fisica del sindaco e degli uffici principali. Adesso, però, occorre rifarsi al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, adottato col decreto legislativo n. 267 del 2000.

Nei 275 articoli di tale testo unico le parole «Comune» e «Municipio» non sono per nulla sinonimi, come conferma la considerazione che il termine «municipale» si trova una sola volta, riferito ad «aziende municipali». Il Comune è definito all'art. 3, comma 2: «Il comune è l'en-

te locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo». I Municipi (non a caso il termine è al plurale) sono identificati nell'art. 16. «Municipi 1. Nei comuni istituiti mediante fusione di due o più comuni contigui lo statuto comunale può prevedere l'istituzione di municipi nei territori delle comunità di origine o di alcune di esse. 2. Lo statuto e il regolamento disciplinano l'organizzazione e le funzioni dei municipi, potendo prevedere anche organi eletti a suffragio universale diretto. Si applicano agli amministratori dei municipi le norme previste per gli amministratori dei comuni con pari popolazione».

Municipio è l'articolazione di un Comune. Dunque, Municipio è l'articolazione di un Comune; anzi, di un Comune che nasca dalla fusione di più Comuni. Invero, a Roma (ora in attesa dell'approvazione dello specifico decreto legislativo sulla capitale, venerdì scorso adottato dal governo) da qualche tempo le Circoscrizioni sono denominate Municipi, pur non trovandosi il Comune di Roma nella condizione di cui al primo riportato art. 16. A Napoli, tanto per fare un'altra cosa originale, gli organi del decentramento si definiscono invece Municipalità, come del resto a Venezia. A Milano ci sono i Consigli di zona. A Genova, invece, si chiamano Municipi (il Comune fu ingrandito con una ventina di Comuni minori, ma nel lontano 1926).

Definire l'impostae «comunale» è scorretto. Come che sia, definire «municipale» le due nuove imposte (la «propria» e la «secondaria facoltativa») è scorretto, posto che

l'aggettivo dovrebbe riferirsi esclusivamente a un'articolazione subcomunale. Ergo, la dizione corretta dovrebbe essere quella di «comunale», fin dal titolo: «federalismo fiscale comunale»; e poi «due nuove forme di imposizione comunale: a) una imposta comunale propria; b) una imposta comunale secondaria facoltativa». Così, a ogni occorrenza della parola «municipale», impropria, andrebbe inserita l'esatta denominazione «comunale».

Tutta colpa dell'Ici?

Si può tentare una spiegazione a questa curiosa intromissione di un termine scorretto: si è voluto evitare qualsiasi assonanza con l'Ici, imposta comunale sugli immobili. L'Ici è ancora viva e vegeta, posto che è stata soppressa soltanto per la prima casa (e fra l'altro con rilevanti eccezioni). Il governo ci tiene a menar vanto di tale soppressione, giustamente, e quindi teme qualsiasi accusa di volerla reintrodurre. Dunque, si è preferito non far cenno al termine «immobile» nella denominazione dell'imposta, e l'uso della parola «municipale» rende il balzello ancor più lontano, nella normale comprensione, dall'Ici.

—© Riproduzione riservata—



Verso il Cdm. Misure ad hoc per la ricostruzione Appalti snelli per L'Aquila

GLI ALTRI INTERVENTI

Riscossione più efficiente per i diritti non versati alle Camere di commercio
Possibili ritocchi alle regole sul capitale delle Spa

Marco Mobili
Elena Simonetti

ESSE Il governo prova a far ripartire i lavori di ricostruzione in Abruzzo. Con il consiglio dei ministri di venerdì prossimo proverà a mettere a punto misure utili a snellire soprattutto l'iter degli interventi per l'assegnazione e l'appalto dei lavori nelle zone del cratere dell'Aquila colpite dal sisma dello scorso anno.

La richiesta di un provvedimento che consentirebbe ai privati di imboccare una corsia preferenziale per il rilascio dei permessi edilizi e alle cooperative di consorziarsi tra loro, è stata avanzata dalla presidenza del Consiglio nel corso della riunione tecnica di preconsiglio propeudeutica al vertice dell'Esecutivo di fine settimana.

Le misure di semplificazione delle procedure, che dovranno essere messe a punto dall'Economia per le coperture finanziarie e dalle Infrastrutture per la compatibilità giuridica con le regole sulle gare di appalto, dovrebbero trovar posto in emendamenti da presentare a uno dei provvedimenti attualmente all'esame delle Camere.

La semplificazione amministrativa è anche al centro dello schema di regolamento (Dpr) sul recupero dei diritti di segreteria non versati al registro delle imprese che, dopo i pareri favorevoli della conferenza unificata e delle commissioni parlamentari, dovrebbe incassare il sigillo finale del governo. Il decreto attuativo della legge n. 340/2000 disciplina le procedure di recupero coattivo da parte delle camere di commercio sulle som-

me dovute per le iscrizioni e il rilascio dei certificati.

L'obiettivo è renderne più efficiente la riscossione. Viene prevista la nomina di un responsabile della valutazione economica sulla convenienza delle operazioni di recupero da comunicare al collegio dei revisori e, in caso affermativo, da rendere esecutive con l'intimazione ad adempiere con un mese di preavviso e con la possibilità per l'impresa di avvalersi di strumenti telematici di pagamento. Le camere di commercio potranno anche "cartolarizzare" i crediti non riscossi cedendoli a terzi a titolo oneroso.

Tra gli altri provvedimenti che hanno ricevuto il via libera del preconsiglio figura anche lo schema di decreto correttivo del Dlgs n. 142/08 che ha disciplinato la costituzione delle società per azioni, la salvaguardia e le modifiche del capitale sociale in attuazione della direttiva 2006/68/Ce. Modifiche su cui però l'Economia è ancora al lavoro e che potrebbero portare anche a uno slittamento del provvedimento.

Possibile anche un primo giro di tavolo per il nuovo Codice del turismo anche se la bozza di Dlgs messa a punto da Semplificazione e Turismo in attuazione della legge delega n. 246/05 sarà oggetto di ulteriore confronto.

Al Consiglio dei ministri dovrebbe poi approdare anche l'istituzione di nuove prefetture nelle neo-province di Monza, Brianza, Fermo, Barletta e Andria. In lista anche il Dlgs di recepimento della direttiva 2007/43/Ce sulla protezione negli allevamenti di pollame e il regolamento sulle sanzioni per chi trasgredisce gli obblighi di iscrizione al registro nell'anagrafe degli equini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

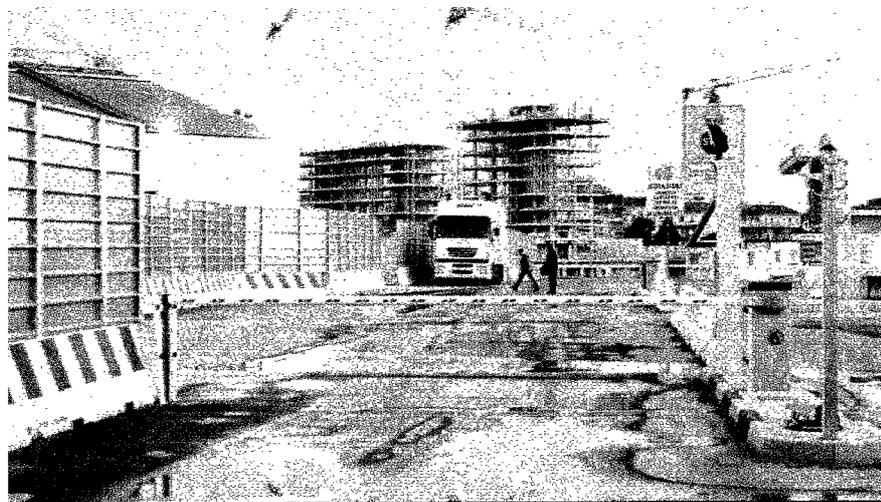


Disamina degli adempimenti previsti nel decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari

Appalti pubblici con il bonifico

Obbligo di conto corrente non per tutte le commesse in cantiere

Le sanzioni colpiscono la validità del contratto. Pene innalzate per la turbativa d'asta. Disposti i controlli su personale e automezzi nei luoghi di esecuzione



DI MATTEO GABRIELE PASOTTO

Come spesso accade, anche quest'anno il rientro dalle ferie ha presentato grosse sorprese, a causa delle novità normative approvate nel corso dell'estate. Il 07 settembre scorso è infatti entrata in vigore la Legge 13 agosto 2010 n. 136, recante «Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al governo in materia di normativa antimafia».

Il testo normativo, dopo aver conferito al governo la delega per l'adozione «entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, [di] un decreto legislativo recante il codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione» (art. 1) nonché di un decreto legislativo «per la modifica e l'integrazione della disciplina in materia di documentazione antimafia di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575, e di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 8 agosto 1994, n. 490» (art. 2), prosegue poi con alcune disposizioni di immediata precettività e rilevante impatto.

LA TRACCIABILITÀ DEI FLUSSI FINANZIARI

L'art. 3 della legge in esame,

infatti, allo scopo dichiarato di prevenire le infiltrazioni criminali nell'esecuzione di appalti pubblici, stabilisce l'obbligatorietà, in capo ad appaltatori, subappaltatori e contraenti della filiera delle imprese, nonché ai concessionari di finanziamenti pubblici anche europei a qualsiasi titolo interessati ai lavori, ai servizi e alle forniture pubblici, dell'utilizzo di uno o più conti correnti bancari o postali dedicati, accesi presso banche o presso la società Poste italiane spa.

La norma poi continua prevedendo che «Tutti i movimenti finanziari relativi ai lavori, ai servizi e alle forniture pubblici nonché alla gestione dei finanziamenti di cui al primo periodo devono essere registrati sui conti correnti dedicati e, salvo quanto previsto al comma 3, devono essere effettuati esclusivamente tramite lo strumento del bonifico bancario o postale».

Già dalle prime battute si può rilevare come la disposizione trovi applicazione senza alcuna limitazione oggettiva, soggettiva o di valore: lavori, servizi e forniture rientrano indistintamente nell'orbita della legge, tanto per appalti sopra soglia che sotto soglia, e la disciplina si applica, come si è visto, a tutti i soggetti coinvolti

nell'esecuzione.

Su tale (o tali) conto corrente dedicato, a mente del comma 2, dovranno transitare «I pagamenti destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali nonché quelli destinati all'acquisto di immobilizzazioni

tecniche, per il totale dovuto», anche laddove questo non sia riferibile «in via esclusiva alla realizzazione degli interventi di cui al medesimo comma 1».

La norma sembra dunque consentire che i pagamenti effettuati tramite il conto dedicato possano avere anche natura mista, e dunque essere relativi tanto a prestazioni rientranti nell'ambito della commessa pubblica che ad attività esulanti da tale ambito, purché poste in essere dal medesimo soggetto destinatario del pagamento (si pensi, a titolo d'esempio, alle competenze di commercialisti ed avvocati, che possono essere riferibili tanto all'attività «pubblica», che a quella «privata»).

A parziale attenuazione del rigido sistema così stabilito, il comma 3 con-



sente tuttavia di effettuare i pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, ovvero quelli riguardanti tributi, anche con strumenti diversi dal bonifico bancario o postale «fermo restando l'obbligo di documentazione della spesa».

Inoltre, per le spese giornaliere, di importo inferiore o uguale a 500 euro, ancorché relative a lavori, servizi e forniture pubbliche, possono essere utilizzati sistemi diversi dal bonifico bancario o postale, «fermi restando il divieto di impiego del contante e l'obbligo di documentazione della spesa»: per tali spese potranno dunque essere utilizzati, ad esempio, carte di credito, prepagate e non, o assegni.

Di particolare interesse appare la disposizione del comma 4: «Ove per il pagamento di spese estranee ai lavori, ai servizi e alle forniture di cui al comma 1 sia necessario il ricorso a somme provenienti da conti correnti dedicati di cui al medesimo comma 1, questi ultimi possono

essere successivamente reintegrati mediante bonifico bancario o postale».

La norma, di non chiara interpretazione, sembra volta unicamente ad escludere la possibilità di versamenti di contante in conto corrente da parte del titolare del conto stesso, dovendo transitare sullo stesso solo somme la cui provenienza sia tracciabile con certezza.

Ai fini della tracciabilità dei flussi finanziari, il bonifico bancario o postale relativo alle commesse pubbliche (ed evidentemente anche in caso di prestazioni «miste», almeno per la quota afferente il contratto pubblico) deve riportare, in rela-

zione a ciascuna transazione, il «codice unico di progetto» (Cup) relativo all'investimento pubblico sottostante (comma 5).

Il Cup deve essere richiesto alla stazione appaltante, la quale a sua volta deve farne richiesta alla struttura di supporto Cup, operativa presso il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della presidenza del Consiglio dei ministri.

Di rilevante interesse sono poi le disposizioni negli ultimi tre commi dell'art. 3.

Anzitutto, si prescrive l'obbligo di comunicazione alla stazione appaltante degli estremi identificativi dei conti correnti dedicati entro sette giorni dalla loro accensione, nonché, nello stesso termine, delle generalità e del codice fiscale delle persone delegate ad operare su di essi (comma 7).

Sul punto preme specificare quanto segue.

La nota interpretativa del ministero dell'Interno del 09 settembre, avendo escluso l'applicazione retroattiva della norma, ha risolto il principale dubbio interpretativo relativo alla disposizione in questione, che, dunque, troverà applicazione

solo sulle commesse pubbliche iniziate dopo la data di entrata in vigore della legge.

In tal senso, logica vorrebbe che, dovendo essere intercorsa dal 07 settembre scorso la «dedicazione» almeno virtuale, da parte dei soggetti interessati,

di almeno un conto corrente, all'atto di sottoscrizione del contratto con la

stazione appaltante, ovvero tra i soggetti di cui al comma 1, gli estremi di tale conto, nonché le altre informazioni richieste dal comma in questione, siano indicati già in contratto.

Il termine di sette giorni potrà trovare applicazione solo laddove, in costanza di rapporto, il soggetto intenda modificare i rapporti bancari dedicati.

In tal senso, anche alla luce del dato testuale della legge che consente espressamente il possesso di anche solo un conto dedicato, la disposizione da ultimo citata non va intesa quale obbligo di accensione di un apposito conto corrente per ciascuna commessa (come alcuni hanno temuto).

SANZIONI

Il mancato rispetto della disposizione in esame comporta l'applicazione di sanzioni particolarmente gravi.

Anzitutto, l'art. 3 ai commi 8 e 9 sanziona con la nullità assoluta la mancata previsione nei contratti, rispettivamente, tra appaltatore e stazione appaltante, nonché tra i soggetti di cui al comma 1, di apposita clausola volta ad impegnare i contraenti alla tracciabilità dei flussi finanziari.

Inoltre, il contratto deve altresì essere munito, ma non è chiaro se la mancata previsione comporti nullità assoluta o meno, della clausola risolutiva espressa per il caso in cui le transazioni sono state eseguite senza avvalersi di banche o della società Poste italiane spa.

A tali previsioni, che colpendo la validità stessa del contratto già di per sé appaiono di evidente impatto, l'art. 6 affianca altre sanzioni di natura pecuniaria, tutt'altro che irrilevanti.

Le transazioni relative ai lavori, ai servizi e alle forniture di cui all'articolo 3, comma 1, e le erogazioni e concessioni di

provvidenze pubbliche effettuate senza avvalersi di banche o della società Poste italiane spa comportano, a carico del soggetto inadempiente, l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria dal 5 al 20 per cento del valore della transazione.

stessa, mentre le medesime transazioni effettuate su un conto corrente non dedicato, ovvero senza impiegare lo strumento del bonifico bancario o postale comportano, a carico del soggetto inadempiente, l'applicazione di una sanzione amministrativa pecuniaria dal 2 al 10 per cento del valore della transazione stessa.

Ulteriori sanzioni sono poi previste in caso di reintegro dei conti correnti dedicati con modalità diverse dal bonifico bancario o postale (dal 2 al 5 per cento del valore di ciascun accredito), e per l'omessa, tardiva o incompleta comunicazione degli elementi informativi di cui all'articolo 3, comma 7 (sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 3 mila euro).

Peraltro, occorre infine rilevare come l'art. 9 della legge inasprisca le pene previste dall'art. 353 c.p. (relativo al reato di turbata liberalità degli incanti), mentre l'art. 10 della legge, rubricato «delitto di turbata libertà del procedimento di scelta del contraente», introduce nel Codice penale un nuovo art. 353-bis, a mente del quale «Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque con violenza o minaccia, o con doni, promesse, collusioni o altri mezzi fraudolenti, turba il procedi-

mento amministrativo diretto a stabilire il contenuto del bando o di altro atto equipollente al fine di condizionare le modalità di scelta del contraente da parte della pubblica amministrazione è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni e con la multa da euro 103 a euro 1.032».

CONTROLLI NEI CANTIERI

Accanto alle disposizioni testé esaminate, preme evidenziare come la legge n. 136/2010 introduca due ulteriori obblighi.

Anzitutto, a partire dalla data di entrata in vigore, è prescritta l'indicazione nella bolla di consegna del materiale, al fine di rendere facilmente individuabile la proprietà degli automezzi adibiti al trasporto dei materiali per l'attività dei cantieri, del numero di targa e del nominativo del proprietario degli automezzi medesimi (art. 4).

Analogamente, ai sensi dell'art. 5, la tessera di riconoscimento di cui all'articolo 18, comma 1, lettera u), del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, deve contenere, oltre agli elementi ivi specificati, anche la data di assunzione e, in caso di subappalto, la relativa autorizzazione, mentre nel caso di lavoratori autonomi, la tessera di riconoscimento di cui all'articolo 21, comma 1, lettera c), del citato decreto legislativo n. 81 del 2008 deve contenere anche l'indicazione del committente (ovverosia, della Stazione appaltante o dell'appaltatore, a seconda dei casi).

—© Riproduzione riservata—

Tavolo tecnico convocato da Palazzo Chigi il 27 settembre per mettere a punto la disciplina

Tracciabilità, nessuna moratoria

All'orizzonte si profila l'ipotesi di una norma transitoria

Il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti (a destra) qui con il neo presidente dell'Acer Eugenio Batelli



DI ANDREA MASCOLINI

Si va verso una disciplina transitoria ad hoc, da inserire in un prossimo decreto legge, per la norma che impone la tracciabilità degli appalti pubblici, ma è tutto rinviato alle decisioni che saranno prese dopo l'incontro che la Presidenza del consiglio avrebbe per lunedì prossimo. Intanto, nella bozza di determinazione messa a punto dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici si prevede, fra le altre cose, la tracciabilità dei flussi finanziari anche per professionisti e studi professionali che operano nel campo dei servizi; l'esclusione per i subcontratti conseguenti a contratti stipulati prima del 7 settembre; l'obbligo di tracciare i contratti relativi a lavori e servizi complementari anche se relativi ad un contratto principale stipulato prima del 7 settembre. Sono queste le novità che stanno emergendo nella sempre più intricata vicenda relativa all'applicazione della norma antimafia. Per quel che riguarda l'intervento normativo di urgenza, si stanno ancora svolgendo approfondimenti e chiarimenti a livello governativo, ma la Presidenza del Consiglio sarebbe orientata non più verso una sospensione della norma in questione, bensì verso la messa a punto di quella disciplina transitoria che dovrebbe chiarire come applicare l'obbligo previsto dalla legge antimafia. A questo fine sarebbe stato convocato, dalla stessa Presidenza del consiglio,

un tavolo tecnico per lunedì prossimo: l'obiettivo sarebbe quello di individuare gli esatti termini di questa disciplina transitoria per poi eventualmente inserirla all'interno di un decreto legge, o quello sulla Tirrenia o quello su L'Aquila. Rimangono però ancora da vincere le perplessità del ministro dell'interno che non vede di buon grado un intervento, a così breve distanza dall'approvazione di un disegno di legge governativo come è stato quello che ha dato poi luogo alla legge 136/2010 (si veda altro articolo a pagina 28). Intanto, l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici ha comunque messo a punto (ed era praticamente pronta a vararle lunedì) le linee guida contenenti le prime indicazioni sulla tracciabilità dei flussi finanziari, con una bozza che l'altro ieri è stata bloccata per ulteriori approfondimenti tecnici dovuti a nuove richieste di chiarimento che sarebbero pervenute all'organismo di vigilanza.

In primo luogo, le linee guida recepiscono quanto già affermato dal Viminale nella nota del 9 settembre: applicabilità della norma ai soli contratti sottoscritti dopo il 7 settembre 2010 anche se relativi a bandi pubblicati prima di questa data). In secondo luogo la bozza chiarisce che i subappalti e i subcontratti derivanti da contratti principali già sottoscritti prima del 7 settembre 2010, non sono soggetti alla disciplina della legge 136, anche se sono stati sottoscritti dopo la suddetta data; la motivazione è che l'assenza di

obbligo per il contratto principale pregiudica la tracciabilità verso subappaltatori e subfornitori. Non è invece così per i lavori o per i servizi complementari, i nuovi contratti derivanti dal fallimento dell'appaltatore, o da una variante in corso d'opera superiore al quinto dell'importo del contratto.



Il presidente Anas è tornato sulla questione dei pedaggi

Concessioni blindate

Autostrade: 40 miliardi dai privati



DI ANTONIO RANALLI

L'Anas non stabilisce le tariffe dei pedaggi, ma se a fare gli investimenti sono i privati, e ad oggi, in campo ce ne sono per circa 40 miliardi, allora bisogna dare certezza sulla remunerazione dell'investimento e dunque serve che le concessioni siano blindate. E' il Ciucci pensiero espresso ieri a Roma, in occasione della presentazione del primo rapporto sulle infrastrutture dell'istituto Bruno Leoni. «Sui pedaggi autostradali esistono tre o quattro formule di aggiornamento tariffario, ma l'Anas non è un soggetto regolatore e quindi non stabilisce le tariffe». Così il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, è tornato, ieri, sulla questione delle tariffe autostradali e sul pedaggiamento del Grande raccordo anulare di Roma. Ciucci ha dichiarato che «certe battaglie politiche forti le farei su altri problemi che toccheranno in maniera maggiore le tasche degli italiani, come quello della sanità», ricordando che Anas «è una concessionaria dello stato che concede tratti autostradali alle società, effettuando poi una vigilanza su queste concessioni». Per l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci, le tariffe autostradali sono aumentate negli ultimi dieci anni solo perché sono state «adeguate all'inflazione, la viabilità è stata migliorata, così come è stata migliorata la gestione

dei cantieri». Il primo rapporto sulle Infrastrutture presentato dall'Istituto Bruno Leoni ha messo in luce la necessità di un quadro legale stabile per una gestione efficace ed efficiente per la realizzazione degli investimenti sulla qualità, la sicurezza e la capacità della rete autostradale.

L'Italia vanta 6.661,3 chilometri lineari di nastro autostradale, ed è il quarto paese europeo per estensione della rete, dopo Germania, Spagna e Francia. L'86% della rete è in concessione a privati. Per questo l'Italia è, tra i paesi europei, seconda solo alla Francia per ampiezza della rete autostradale gestita secondo logiche di mercato. E' cambiata anche la tendenza: non si punta più all'espansione della rete autostradale italiana, ma si investe di più per la sicurezza, la qualità del servizio e sull'aumento della capacità. Infatti, negli ultimi anni è cresciuto il traffico: tra il 2002 e il 2008 si è passati da circa 75 a oltre 80 miliardi di veicoli-chilometro l'anno, e contemporaneamente il tasso di mortalità è crollato dallo 0,83% allo 0,43% per cento milioni di veicoli-chilometro. Per un migliore sviluppo l'ibl ipotizza il maggiore coinvolgimento dei

privati ed il ricorso al project financing. L'Istituto prende in esame il caso di Spagna e Cile: nel primo caso, la costruzione della rete autostradale è stata finanziata largamente dalla tassazione generale, caratterizzata da un'elevata spesa pubblica. Il

Cile, invece, ha puntato sulla partnership pubblico-privata. «Credo», ha spiegato il vicesegretario alle Infrastrutture e trasporti, Roberto Castelli, «che contributi privati sempre più massicci siano un fenomeno globale ma bisogna fare in modo che ci sia stabilità delle condizioni. Questo è un tema che esula dalle funzioni legislative però è una questione da risolvere». Il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci, ha ricordato che «gli investimenti privati previsti sulla rete autostradale a pedaggio, valgono quasi 40 miliardi di euro».

— © Riproduzione riservata —



La vertenza

«Tagli Fincantieri, intervenga il governo»

Enti locali e sindacati in sintonia. Lunedì incontro con l'azienda. Ancora proteste

Bianca D'Antonio

UN NO corale e granitico al ridimensionamento degli stabilimenti Fincantieri. L'hanno sottoscritto ieri a Roma Fim, Fiom, Uilm, le rappresentanze di fabbrica ma anche i sindacati ed i rappresentanti delle province e delle regioni che verrebbero colpite: in prima fila la Campania che vede lo spettro della chiusura degli storici cantieri di Castellammare. Uno stop ed una richiesta al governo: arrivino quanto prima i fondi necessari ai vari ministeri che dovrebbero, con nuove commesse, garantire il futuro immediato degli stabilimenti. Era stato garantito. I soldi, però, non sono mai arrivati. Al posto delle commesse, invece, la mazzata di un piano industriale che, dalla Campania alla Liguria, minaccia ridimensionamenti e disoccupazione. Lo sciopero del primo ottobre della cantieristica italiana è stato confermato. Otto ore in tutti i cantieri e manifestazione nazionale a Roma. In assenza di un ministro dello Sviluppo economico, le parti sociali reclamano che la sede del confronto sia palazzo Chigi (il presidente del consiglio Berlusconi avrebbe l'interim della delega). Novità più a stretto giro sui tagli minacciati potrebbero arrivare lunedì prossimo quando Fim, Fiom e Uilm incontreranno il management di Fincantieri. Ad annunciare l'incontro di lunedì è il segretario nazionale della Uilm, Mario Ghini, durante l'assemblea nazionale organizzata a Roma dai sindacati metalmeccanici chiamando a raccolta anche gli amministratori

locali. Ed è in questa sede che è stato siglato il documento unitario che ha cercato di dare l'altolà all'operazione.

Secondo il sindacato «è urgente e non più rinviabile, un programma di commesse e inve-

stimenti pubblici per tutti i comparti della cantieristica. È indispensabile che siano messi a disposizione dal governo i fondi per permettere ai vari ministeri di avviare programmi in tempi rapidi e velocemente cantierabili». Se, insiste «questo fantomatico piano industriale passasse produrrebbe solo disastri. Ed anche se l'azienda lo smentisse, resta l'urgenza di atti concreti da parte del governo a partire dallo sblocco delle commesse pubbliche già finanziate (circa 300 milioni di euro)».

Il settore navalmeccanico - sottolinea ancora il sindacato - è un patrimonio tecnologico, produttivo ed occupazionale. In molte realtà è la quasi esclusiva fonte di reddito. Lo dicono anche le reazioni, fatte di scioperi ed occupazioni, da Palermo a Genova passando per Castellammare. Ieri mattina gli operai stabiesi, hanno bloccato la statale sorrentina mandando in tilt le comunicazioni. Gli amministratori locali premono. Per il presidente della Provincia Luigi Cesaro «non si può discutere che l'area metropolitana di Napoli perda posti di lavoro. Forse bisogna affrontare la vertenza Fincantieri di Castellammare secondo il modello Pomigliano». L'assessore regionale ai trasporti Sergio Vetrella era presente al convegno ed ha detto: «Seguiremo l'evolversi della vicenda, che in nessun caso può penalizzare i lavoratori e le loro famiglie, soprattutto in un momento di crisi economica particolarmente grave».

Le richieste

«Scelte chiare per il futuro degli addetti»
In Campania occorrono trecento milioni



Le vertenze principali

ALITALIA



Ipotesi di stampa parlano di

- 1.200/1.400 esuberi
- mancato rinnovo contratto 600 precari
- esternalizzazione attività in aeroporti minori

RINCONTIERI



■ Chiusura di 2 cantieri

- Tagli per quasi 2.450 addetti
- 1 ottobre: sciopero di 8 ore*

UNICREDIT



- 4.100 esuberi in 5 anni
- 3.000 uscite nel triennio 2011-2013
- 600 addetti da pensionare

TELECOM



- 3.900 uscite volontarie
- Nessun licenziamento unilaterale
- accordo raggiunto il 4 agosto*

FIAT



- Nessun esubero previsto
- Massiccia Cassa Integrazione
- mercoledì tavolo al ministero dello Sviluppo su Termini Imerese*

ENI



- Taglio di 400 lavoratori dei 1.350 entro il 30 dicembre

AGILE-EX EUTELIA



- 1.450 lavoratori in amministrazione straordinaria
- tavolo il 5 ottobre*

ANSA-CENTIMETRI

Mercati Il ministro dell'Economia a «Oggi»: speculatori ancora in giro. L'euro risale a 1,31

Tremonti: «Non tasserò i Bot»

Bene le aste dei bond irlandesi. La Fed: pronti a sostenere la ripresa Usa

ROMA — No ad ogni ipotesi di patrimoniale. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in un'intervista al settimanale Oggi, anticipa il suo no alle richieste di un aggravio della tassazione delle rendite finanziarie: «Vedo che qualcuno, a sinistra, vorrebbe riproporre la patrimoniale. Ma se in decenni di storia d'Italia non l'ha introdotta nessun governo, né di destra né di sinistra, una ragione ci sarà. Di fatto, in un Paese come il nostro, vorrebbe dire tassare i Bot... Diciamo che ci starei un po' attento, con il debito pubblico che abbiamo». Tremonti, del resto ribadisce che il governo non ha messo, e non intende farlo nel futuro, le mani in tasca del contribuente mentre ha colpito solo gli evasori. «Non abbiamo inventato nuove tasse o fatto crescere le aliquote di quelle vecchie, come invece prima si faceva» e «le mani le abbiamo messe solo nelle tasche degli evasori», dice avvertendo che «se si va al voto vinciamo noi». Anche se la situazione economica resta critica. Nel cielo infatti, restano «nubi nere», che «si stanno addensando sull'Atlantico, e potrebbero arrivare prima sulle banche irlandesi. Il tempo è brutto, lassù, e quando il tempo è brutto da una parte può diventare brutto anche altrove». In Italia «abbiamo fatto quello che dovevamo, ma quello che succede in Europa non dipende solo da noi» avverte quindi il ministro, che invita alla cautela nelle previsioni: «La massa dei derivati speculativi è tornata a salire.

Ed è dunque giusto essere molto, molto prudenti. Siamo ancora in terra incognita e niente si può escludere». Il fatto è che, aggiunge il ministro, denunciando ancora una volta i troppi numeri sull'economia che circolano e le esagerazioni mediatiche, «per adesso

sappiamo solo una cosa per certo: c'è stata la paura. E non è detto che sia già arrivato il momento della speranza».

In ogni caso ieri, proprio dall'Irlanda sono arrivate notizie positive che hanno allontanato i timori di una crisi del debito, hanno ridato fiato ai mercati europei e hanno fatto ripartire l'euro salito a quota 1,31 dollari: l'asta di titoli da 1,5 miliardi di euro offerti dal Tesoro di Dublino è andata bene anche se il collocamento è avvenuto a costi elevati. Immediato l'effetto positivo sul differenziale con i bund tedeschi: ieri lo spread dei titoli irlandesi viaggiava a 393 punti base, dopo aver superato i 400 punti il giorno prima, quello greco a 890, il portoghese a 388. La Spagna era a quota 176 e l'Italia a 148. Sul mercato ieri le cose sono andate bene anche ai titoli pubblici di Atene collocati per 390 milioni e a quelli di Madrid collocati per 7 miliardi. Il risultato, come si è detto è stato il rafforzamento della moneta unica che è salita a 1,3141 dollari contro 1,3062 dollari degli ultimi scambi del giorno prima.

La debolezza del dollaro peraltro è stata favorita anche dalla parziale apertura della Federal Reserve a nuovo «sostegno» alla ripresa (nella forma di nuova creazione di moneta) nel caso che l'economia americana resti debole.

Stefania Tamburello



Nella notte il manager firma l'addio. Buonuscita record da 40 milioni. Sul caso oggi un vertice con Tremonti e Draghi

Unicredit, la resa di Profumo

Alta tensione in un Cda fiume: l'ad, sfiduciato, costretto a lasciare. Deleghe a Rampl

■ Resa dei conti nel Cda fiume di Unicredit, iniziato alle 18 e finito solo quattro ore dopo. Alla fine l'amministratore delegato dell'istituto di credito, Alessandro Profumo, si è dimesso in cambio di una buonuscita intorno ai 40 milioni. Il consiglio di amministrazione ha deliberato all'unanimità, col solo voto contrario della consigliera Reichlin, di dare mandato a Dieter Rampl di offrire all'ad la risoluzione consensuale del rapporto a precise condizioni in cambio delle sue dimissioni, arrivate nella notte. Il Cda ha contestualmente deciso la revoca delle deleghe attribuendole al presidente.

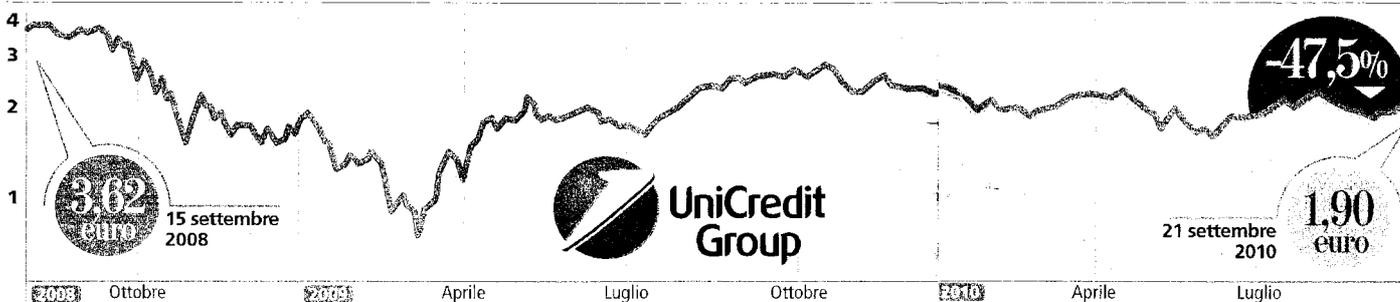
Alfieri, Barbera, Fornovo, Manacorda, Paolucci e Ruotolo DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Unicredit, Profumo firma le dimissioni A Rampl le deleghe

L'addio dopo un consiglio-fiume durato oltre 4 ore
Per il manager una buonuscita di circa 40 milioni

Due anni in Borsa

Partners-LA STAMPA



LUCA FORNOVO
TORINO

Alessandro il Grande ha combattuto fino alla fine e si è arreso solo all'ultime ore della giornata. Dopo un Cda-fiume iniziato alle 18 e durato più di 4 ore, in Piazza Cordusio a Milano, l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, in tarda serata, alle 23 ha deciso di dimettersi. Ma nel pomeriggio l'ad non aveva mandato nessuna lettera di dimissioni, contrariamente a quanto previsto dall'accordo raggiunto in mattinata dai le-

gali di Profumo e gli azionisti. L'ad di Unicredit non si è presentato nel Cda straordinario come dimissionario ma a forzare la decisione di Profumo hanno dovuto pensarci, poco dopo le 22, la maggioranza dei consiglieri che hanno votato una sfiducia (o meglio una richiesta di dimissioni) al manager, che da 13 anni guida la banca italiana più grande a livello europeo.

Il Cda aveva infatti deliberato, col solo voto contrario della consigliera Lucrezia Reichlin, di dare mandato al presi-

dente Dieter Rampl di offrire all'ad la risoluzione consensuale del rapporto a precise condizioni con le dimissioni entro la mezzanotte. Profumo ha accettato dopo le 23 e così le deleghe dell'ad sono state attribuite al presidente Rampl. Tra i terreni di scontro c'è stata anche la liquidazione di Profumo, intorno ai 40 milioni, ma una parte della buonuscita sarà data in beneficenza a Don Colmegna. Voltata pagina, si lavora già alla successione di Profumo. Tra gli ultimi nomi che sono circolati c'è quello di Andrea Or-

cell, banchiere di Bofa-Merrill Lynch e Mario Greco, che da luglio ha assunto la guida mondiale del settore del gruppo assicurativo elvetico Zurich. Si pensa poi alla nomina di un direttore generale che potrebbe essere uno dei quattro deputy Ceo, come Roberto Nicastro o Paolo Fiorentino. Un manager interno alla banca che potrebbe dare continuità col progetto della



Banca Unica, il cosiddetto «Bancone» che partirà a novembre.

Una giornata frenetica quella di ieri per il titolo Unicredit che in Borsa ha perso il 2%, ma soprattutto per i soci italiani, tra riunioni e incontri che avrebbero dovuto evitare una battaglia in Cda, che si è intersecata anche con la riunione del Cda e l'assemblea del patto di Mediobanca. In base all'accordo, l'addio doveva essere sancito da una lettera di Profumo che non è mai arrivata. Nella fase di incontri preliminari, a nulla è servito l'intervento a favore di Profumo di uno degli azionisti di Unicredit, Salvatore Ligresti che aveva spezzato una lancia a favore dell'ad: «Sono favorevole alla stabilità». Nel pomeriggio era poi arrivato nella sede di Unicredit Farhat Omar Bengdara, Governatore della Banca centrale Libica. Era la prima volta che Bengdara, vice presidente di Unicredit, veniva visto varcare la sede della banca per un Cda.

Alla base della resa dei conti non c'è solo la questione libica, cioè il ruolo della Banca centrale libica - che ha il 4,99% di Unicredit e quello del fondo Libyan Authority Investment (Lia), che ha ufficializzato alla Consob di essere salito al 2,59%. L'azionista privato Luigi Maramotti e la Fondazione Cariverona erano critici da tempo sul ruolo dell'ad, criticato anche

per il progetto del Bancone, per i risultati della banca e l'andamento del titolo in Borsa, ritenuti poco soddisfacenti. Ma è indubbio che a Profumo sia venuto a mancare l'appoggio di chi l'aveva sempre sostenuto come la Fondazione torinese Crt, rappresentata da Fabrizio Palenzona. Sulla questione libica è intervenuto anche l'imprenditore franco-tunisino, e membro del patto di sindacato di Mediobanca, Tarak Ben Ammar che ha detto di non credere che i soci di Tripoli siano irritati per la vicenda Profumo.

Verso la nomina di un direttore generale per portare avanti la Banca Unica



La guida di Unicredit? Personalmente sono favorevole alla stabilità

Salvatore Ligresti

Membro del cda all'inizio della riunione

I tanti dubbi di Tremonti

Preoccupa un «salto nel buio»: andava preparata la successione

Via XX Settembre. Perplexità dal ministero in un momento in cui conta la stabilità

L'opposizione. Il partito di Bersani difende Profumo, duro attacco di Di Pietro

LE INCOGNITE

Il ministro critico sul modo in cui è stata gestita l'operazione: accelerazione maldestra, ora timori per il ruolo dei tedeschi

Isabella Bufacchi

ROMA

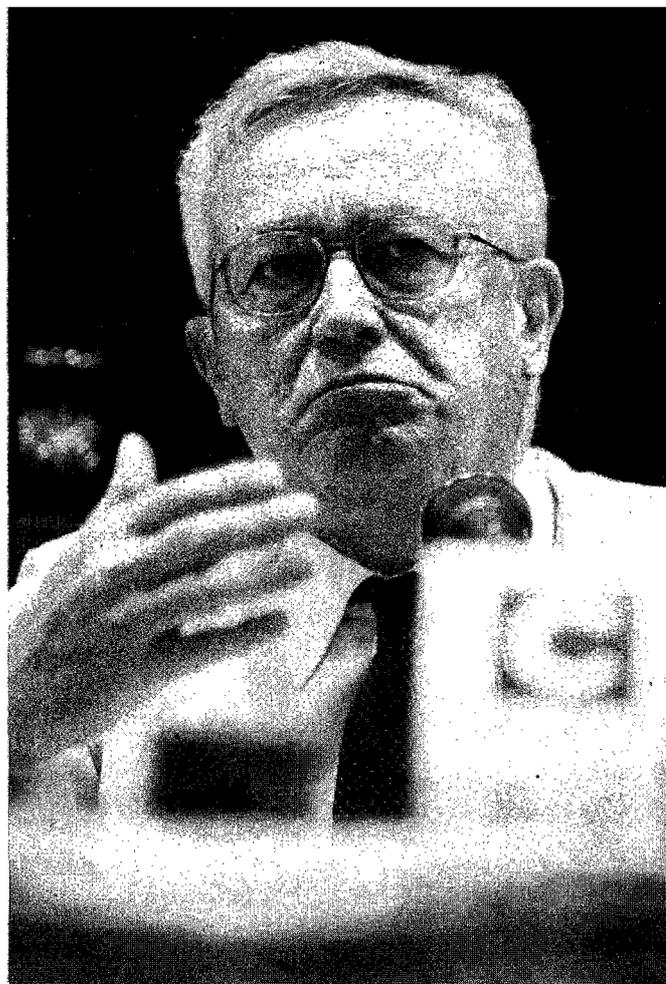
Un'operazione gestita male, che rischia di rivelarsi «un salto nel buio» proprio in un momento in cui la stabilità è un bene essenziale. Al ministro dell'Economia Giulio Tremonti non è piaciuta l'accelerazione che ha portato alla rimozione di Alessandro Profumo, amministratore delegato della prima banca italiana, considerata il fiore all'occhiello del sistema bancario italiano sulla scena internazionale. «Se decidi di cambiare l'ad lo puoi fare, è nelle prerogative degli azionisti, ma lo devi fare in maniera appropriata, nella giusta misura, preparando la successione», avrebbe detto il ministro ieri ai suoi più stretti collaboratori.

Preoccupazione anche per il ruolo che in futuro potranno avere i soci tedeschi, nel momento in cui viene meno il riferimento di un manager italiano forte come Profumo. Certo, ci sono le fondazioni e con le fondazioni quella Lega Nord «amica» di Tremonti. Ma anche nella Lega non tutti erano a favore di una violenta accelerazione e al vertice del partito c'era chi era per una linea più attendista.

"Fare fuori" un amministratore delegato del peso di Profumo, in maniera così traumatica, ha lasciato Tremonti più che perplesso per gli effetti destabilizzanti e addirittura sistemici che l'operazione potrebbe provocare. Il ministro non si stanca di ripetere che l'Europa, e quindi anche l'Italia, si trova ancora in «terra incognita»: questo significa che la crisi non è alle spalle, che non si può abbassare la guardia. L'Italia ha retto meglio di molti altri paesi, è la tesi del ministro, che riconosce pubblicamente, come uno dei punti di forza del sistema, la solidità del sistema bancario: ma

c'è ancora molto da lavorare, sta insistendo Tremonti, per rilanciare lo sviluppo e la competitività del paese, per garantire il flusso del credito alle Pmi e incoraggiarle verso la crescita dimensionale. In questa fase ancora molto delicata per l'economia, un terremoto ai vertici del sistema bancario andava evitato: togliere di mezzo Profumo con un taglio netto, lasciando la poltrona di ad vacante, è stato un modo «maldestro» di procedere.

Tremonti non nascondeva ieri un'altra preoccupazione: quella del passaggio delle deleghe di Profumo al presidente Dieter Rampl. Forse ad interim, ma fino a quando? Il peso crescente dei tedeschi ai vertici della prima banca italiana potrebbe essere visto sui mercati come una crepa dell'apparato bancario. Per il ministro, invece, per contrastare la crisi bisogna fare quadrato, stringere i ranghi, fare sistema. All'assemblea dell'Abi del 2009 Tremonti aveva annunciato alle banche «un nuovo inizio, abbiamo una responsabilità comune per il paese»: e da questo annuncio erano seguiti i fatti. L'offerta dei Tremonti-bond per sostenere la ricapitalizzazione degli istituti patrimonialmente più deboli è stata valutata a lungo, anche se poi rifiutata da Profumo: questo all'epoca provocò qualche frizione tra i due ma lo strascico delle polemiche fu temporaneo. Tremonti si è messo a lavorare fianco a fianco con tutte le grandi banche per studiare soluzioni nuove al fine di assicurare l'erogazione del credito a costi accessibili a un sistema industriale provato dalla crisi: l'appuntamento è diventato fisso, il lunedì a Milano il ministro incontra i vertici delle grandi banche. Il feeling tra Tremonti e Profumo si è rafforzato con il passare del tempo: Unicredit partecipa alla creazione del primo fondo pubblico-privato di private equity mirato alla ricapitalizzazione e aggregazione delle Pim, con la sua «enorme leva finanziaria». Unicredit è stata la prima tra le grandi banche ad aggiudicarsi una



Agire nella giusta misura. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

grossa fetta degli 8 miliardi messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti, a tassi competitivi, per sostenere l'internazionalizzazione delle Pim. E non da ultimo, Profumo ha dato l'ok alla cessione del Mediocredito centrale (con licenza bancaria piena) a Poste e Iccrea per velocizzare il lancio della Banca del Mezzogiorno, un progetto al quale Tremonti tiene particolarmente.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENRICO MORANDO (PD)

Così la politica vuole riprendersi il controllo

► pagina 5

VISTO DAL PD Enrico Morando

«L'autonomia andava difesa»

Il sistema politico ha creato le premesse per il fallimento del modello di autonomia manageriale voluto da Profumo. «Un modello che va sostenuto e che può funzionare anche in Italia - sostiene Enrico Morando, senatore Pd di area veltroniana -. La politica, e in particolare una parte della maggioranza, ha dimostrato un suo indebolimento quando ha scelto di non reagire alle parole di Bossi "ora ci prendiamo le banche"».

Siamo al ritorno della politica nel credito?

Do un giudizio pessimo sul processo che sta portando a un esito infausto, perché credo che Profumo sia stato, tra i manager italiani, colui che con più determinazione ha cercato di portare in Italia un modello di autonomia del management rispetto alla proprietà che ha fatto somigliare Unicredit a una public company.

Non è una public company un po' anomala?

Non c'è dubbio che il potere sia concentrato tra pochi azioni-



IMAGO ECONOMICA
Enrico Morando

sti. Ritengo però che Profumo abbia dovuto incrinare il suo modello con la crisi internazionale, quando ha dovuto fare un aumento di capitale contando sull'intervento decisivo delle fondazioni. Il modello di autonomia ha traballato, è iniziato un indebolimento di cui oggi vediamo l'epilogo. La crisi sta riaprendo la strada al ritorno della politica e della sua aspirazione a mettere le mani sul credito.

Profumo a suo avviso non è

stato aiutato?

La politica non ha reagito, rivelando un indebolimento, alle dichiarazioni di Bossi, che sono diventate intenzioni politiche ben determinate, quando ha detto "ci prenderemo le banche". Quando qualcosa di simile venne detto dai Ds scoppiò un finimondo e quella polemica era giusta e fondata. Ma doveva accadere anche quando lo ha detto Bossi. Con questo non intendo dire che Profumo sia l'unico manager possibile, ma che il modello che lui ha rappresentato andava salvato.

Le rivendicazioni dei poteri locali attraverso fondazioni fragili non rischiano di far perdere il controllo banca?

La concentrazione degli investimenti delle fondazioni nelle rispettive banche è un rischio anche per la corretta gestione del patrimonio della fondazioni. Una concentrazione che porta con sé anche il rischio di instabilità della governance della banca.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIAMPPIERO CANTONI (PDL)

Troppe acquisizioni Inevitabili i conflitti

Laura Serafini ▶ pagina 5

VISTO DAL PDL

Giampiero Cantoni

«Così ha facilitato lo scontro»

Laura Serafini

È stato Alessandro Profumo, con la politica di acquisizioni di Hypovereinsbank e di Capitalia, ad aver creato le premesse per lo scontro in atto in Unicredit. Ne è convinto Giampiero Cantoni, presidente della commissione difesa del Senato (Pdl), ed ex presidente di Bnl. «Il sistema politico in questa vicenda - chiusa - non c'è entrata nulla».

Quale idea si è fatta sul ribaltone?

Si è avverato quanto avevo previsto nel mio libro "Le banche e la crisi". Scrivevo che Unicredit era diventata una banca internazionale in cui ci sarebbero stati presto scontri fra i tedeschi e le fondazioni italiane. Un manager di grandi capacità come Profumo ha voluto portare la banca lontano dall'influenza politica e dai poteri forti proiettandola in Europa. In realtà, acquisendo una banca tedesca, che aveva enormi difficoltà sui mutui, ha spostato il baricentro del gruppo verso la Germania. Poi c'è sta-



Giampiero Cantoni

ta la fusione con Capitalia: anche in quel caso era una banca con forti difficoltà. Profumo ha fatto queste acquisizioni con l'obiettivo di rafforzare la propria autonomia dagli azionisti e il proprio potere. E poi evidentemente ha fatto il passo più lungo della gamba chiamando in soccorso i libici.

Secondo qualcuno i libici hanno rapporti solidi con Cesare Geronzi, presidente di Generali

Di amici nel settore bancario

non ce ne sono.

Si parla di ingerenza della politica nelle banche e c'è chi chiama in causa anche Silvio Berlusconi

Escludo in modo totale che Berlusconi o il sistema politico abbiano un'influenza sulla questione Unicredit. Se davvero il sistema politico avesse cercato di influenzare lo avrebbe fatto in modo più discreto. Questa è una resa di conti tra poteri forti, locali e sovranazionali.

Il nuovo attivismo delle Fondazioni non rischia di rendere la banca una facile preda?

Credo sia un processo iniziato con la fusione con Hvb: il rischio reale è che il controllo di Unicredit finisca a Berlino. I soci dovevano prima ripensare la governance, magari delegando poteri a più di un a.d., e poi pensare alla sostituzione. Comunque Profumo va ricordato anche per le brillanti acquisizioni nell'Est Europa, come la banca polacca Pekao.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VITTORIA DELL'ASSE
BERLUSCONI-GERONZI

Vince l'asse tra Berlusconi e Geronzi "Ora la fusione Generali-Mediobanca"

MASSIMO GIANNINI

LA BATTAGLIA contro Alessandro Profumo e la conquista di Unicredit è l'ultima, grande operazione del capitalismo di rito berlusconiano-geronziano. L'indecoso «dimissionamento» dell'amministratore delegato e il clamoroso ribaltone al vertice della prima banca italiana non è solo la sconfitta di una certa idea del libero mercato, dove ognuno fa il suo mestiere: la politica detta le regole del sistema, i manager gestiscono le società creando valore per gli azionisti, e i soci incassano gli utili e i dividendi. In Italia non funzionano così: nelle grandi casseforti dell'economia e della finanza, spesso blindate tra partecipazioni incestuose e relazioni pericolose, politici arrebbanti e azionisti deferenti si alleano per far fuori i manager disobbedienti. Letta in questa chiave, la battaglia di Piazza Cordusio e la cacciata di Profumo lasciano sul campo due sicuri vincitori: Silvio Berlusconi e Cesare Geronzi. Il presidente del Consiglio ottiene un'avvittoria politica, in vista dell'appuntamento cruciale che, nella sua agenda, è fissato per il marzo 2011: le elezioni anticipate. Il presidente delle Generali strappa una vittoria finanziaria, in vista della mossa che, nella sua testa, chiuderà il «Risiko» dei Poteri Forti: la fusione Generali-Mediobanca.

TRA un appuntamento a Palazzo Chigi (dove dispone di un suo ufficio) e una colazione da Mario a via de' Fiori (dove pranza con gli ospiti di riguardo) lo spiega direttamente Luigi Bisignani, fiducia-

rio di Gianni Letta e uomo di raccordo della filiera berlusconiano-geronziana: «Voi continuate a mettervi in mezzo, ma con questi affari io non c'entro. Detto questo, mi pare che stiamo solo al primo passo: il prossimo sarà la grande fusione...». La «grande fusione», appunto. Cioè il «merger» Mediobanca-Generali, di cui il Cavaliere di Arcore dichiara di non occuparsi e il Leone di Trieste giura di non sapere nulla. In realtà le cose stanno diversamente. E l'affondamento di Profumo è solo una tappa, in questo percorso di guerra. Unicredit è il primo azionista di Mediobanca, con l'8,6% del capitale. Qualunque operazione su Piazzetta Cuccia non si può fare, se non controlli il capo-azienda di

L'attacco a Profumo è stato deciso a una cena durante la visita di Gheddafi

Piazza Cordusio. Anche per questo è partito l'attacco a «Mister Arrogance». Ecco in che modo.

La partita politica.

Come riassume un ministro che si è occupato in questi mesi della vicenda, «il destino di Profumo era segnato da un anno e mezzo, e lui era il primo a saperlo». In parte è così. L'amministratore delegato sapeva di avere ormai troppi nemici, dentro e fuori dalla banca. C'è chi sostiene addirittura che la sua fine sia stata decretata l'8 luglio, nella famosa cena a casa di Bruno Vespa, dove Berlusconi, seduto a fianco di Cesare Geronzi, avrebbe imposto al governatore della

Banca d'Italia Draghi uno «scambio»: io ti sostengo per la corsa alla Bce, tu non ti opponi al ribaltone in Unicredit. Ipotesi arditissima. Forse fantasiosa. Sta di fatto che il ministro del Tesoro Tremonti, non invitato a quella cena, non ha gradito. E da quel momento, dopo aver bastonato per due anni le banche e i banchieri, ha curiosamente cominciato a difendere Profumo.

È sta di fatto che lo stesso Profumo, prima dell'estate, si è mosso con i libici, per cercare una sponda che gli desse manforte contro gli altri azionisti all'attacco, dalle Fondazioni delle Casse del Nord ai tedeschi dell'Allianz guidati dal presidente di Unicredit Dieter Rampl. Per questo all'inizio di agosto, alla vigilia della partenza per le ferie, lo stesso Profumo è andato in missione ad Arcore, a spiegare a Berlusconi il senso dell'ingresso dei libici nel capitale Unicredit. Dal suo punto di vista, i fondi sovrani del Colonnello Gheddafi dovevano essere il suo «cavaliere bianco». E invece si sono rivelati il «cavallo di Troia», che lo stesso Berlusconi, Bossi e Geronzi — attraverso Palenzona, Biasi e Rampl — hanno usato per sfondare le sue difese.

Il premier, in quell'occasione, ha dato ampie garanzie a Profumo: «Procedi pure con i libici». Ma è stata una pillola avvelenata. Nel frattempo il suo affarista di fiducia per l'area Sud del Mediterraneo, Tarak Ben Ammar, con la benedizione di Geronzi di cui è a sua volta amico personale, ha trattato direttamente con Gheddafi i termini



del suo impegno in Unicredit. Un impegno che doveva servire da alibi, per lanciare l'offensiva contro Profumo, ancora una volta all'insegna (pretestuosa)

della difesa dell'«italianità» dei campioni nazionali. Il segnale che l'operazione libica stava prendendo una piega diversa da quella immaginata dall'amministratore delegato è arrivato un mese dopo. Il 25 agosto, al meeting di Cl a Rimini, proprio Geronzi si è lasciato andare a una frase sibillina: «Fin dai tempi di Capitalia, i libici sono stati i migliori soci che io abbia mai avuto». È parsa una dichiarazione distensiva verso l'aumento progressivo della partecipazione dei fondi di Tripoli in Unicredit. E invece è stata solo un'altra pillola avvelenata contro Profumo.

Lo si è capito pochi giorni più tardi, quando il 30 agosto il Colonnello è sbarcato a Roma, accolto con tutti gli onori dal presidente del Consiglio e dalla plaudente «business community» italiana. Tra il faccia a faccia a Palazzo Chigi e la cena alla caserma Salvo D'Acquisto, Gheddafi e Berlusconi hanno

parlato dell'affare Unicredit. Subito dopo, Geronzi si è recato a Palazzo Grazioli, è ha messo a punto insieme al Cavaliere il piano d'attacco a Profumo. Un piano in tre mosse. Prima mossa: allarme mediatico per la «scalata libica», lanciato ai primi di settembre dalla Lega, che ha costretto la Consob e la Banca d'Italia a chiedere chiarimenti a Profumo. Seconda mossa: attacco mediatico dalla Germania, con la «Suddeutsche Zeitung» irritata per «l'arroganza» del ceo. Terza mossa: convocazione di un consiglio straordinario da parte dei «grandi azionisti», per ridiscutere l'operato del management. È esattamente quello che è accaduto in queste tre settimane, e che ha portato l'amministratore delegato alla resa finale.

La vittoria politica di Berlusconi si può riassumere così. In uno scenario che precipita palesemente verso le elezioni anticipate, il premier sistema la partita strategica di Unicredit, si libera di un manager troppo autonomo dal Palazzo, e in un colpo solo rinsalda il suo patto di ferro con Umberto Bossi, sigla una tregua con il governatore di Bankitalia Draghi, e ridimensiona le velleità politiche del suo ministro-antagonista Tremonti.

Sembra fantascienza. Ma forse non lo è affatto. Lo prova, paradossalmente, la sobrietà con la quale lo stato maggiore del Carroccio festeggia le dimissioni di Profumo. Lo prova, allo stesso modo, la battaglia non proprio campale che Via Nazionale ha condotto per difendere la governance della prima banca italiana. Lo prova, infine, l'ultima battuta di Tarak, all'uscita della riunione del patto Mediobanca di ieri: «I libici irritati per quello che è successo a Unicredit? Non credo affatto...». Per molte ragioni, la sconfitta di «Mister Arrogance» ha accontentato diverse casematte del potere, politico ed economico.

La partita finanziaria

Se il premier su Unicredit ha giocato dunque la sua partita politica, Geronzi su Profumo ha giocato la sua partita finanziaria. E lo ha fatto con l'obiettivo raccontato da Bisignani. Espugnare la fortezza di Piazza Cordusio, per poi coronare il progetto che si porta dietro dalla scorsa primavera, da quando

cioè ha traslocato dal vertice di Mediobanca alla presidenza delle Generali: fondere Piazzetta Cuccia con il Leone di Trieste. E così ridefinire una volta per tutte, a suo vantaggio, gli equilibri del capitalismo italiano. Da maggio scorso, a dispetto di una governance che formalmente assegna allo stesso Geronzi poche deleghe in Generali, lasciando a Mediobanca il controllo delle partecipazioni strategiche come Rcs, Telecom e le banche, il nuovo Cesare del capitalismo italiano ha ingaggiato una guerra senza quartiere con i due «aleni» rimasti a Piazzetta Cuccia. Lo ripete lo stesso Bisignani, senza farne mistero: «Con Renato Pagliaro e Alberto Naghel gli scontri sono continui...».

Geronzi si sta smarcando sempre di più, dall'orbita Mediobanca. E lo fa non per lasciare all'Istituto che fu di Enrico Cuccia la sua piena autonomia, ma per raggiungere il risultato contrario: cioè tornare a comandare anche lì. Con l'operazione di «reverse merger» di cui si parla da tempo, e che «Repubblica» ha anticipato nella primavera scorsa, e che ora lo

Un ministro spiega: il destino dell'ad era segnato da tempo e lui era il primo a saperlo

stesso Bisignani conferma. Un'operazione che, secondo fonti di mercato, coinvolgerebbe persino la Mediobanca, di cui il premier vuole disfarsi, perché non sa cosa farne, e che lo stesso Geronzi sarebbe pronto ad accollarsi, per rendergli l'ennesimo favore. Sembra fantascienza, anche questa. Domani fioccheranno smentite. Ma anche fino alla scorsa primavera il banchiere di Marino aveva smentito il suo progetto di trasferirsi in Generali. Sappiamo poi com'è andata a finire.

Al fondo, resta l'immagine di un capitalismo ancora una volta provinciale, asfittico, autoreferenziale, etero-diretto dalla politica. In questa ultima grande partita del potere italiano non ha perso Profumo, uno dei pochi grandi banchieri di caratura internazionale in questo sciagurato paese. Ha perso l'intera, sedicente «élite» della solita, piccola, Italia.

m. giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



GIANNI LETTA

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio segue direttamente per Berlusconi la partita Unicredit



LUIGI BISIGNANI

È l'uomo che da Palazzo Chigi mantiene i contatti con il mondo del credito anche se non lo conferma



BEN AMMAR

Il finanziere franco tunisino ha trattato direttamente con Gheddafi i termini dell'impegno dei libici in Unicredit



TREMONTI

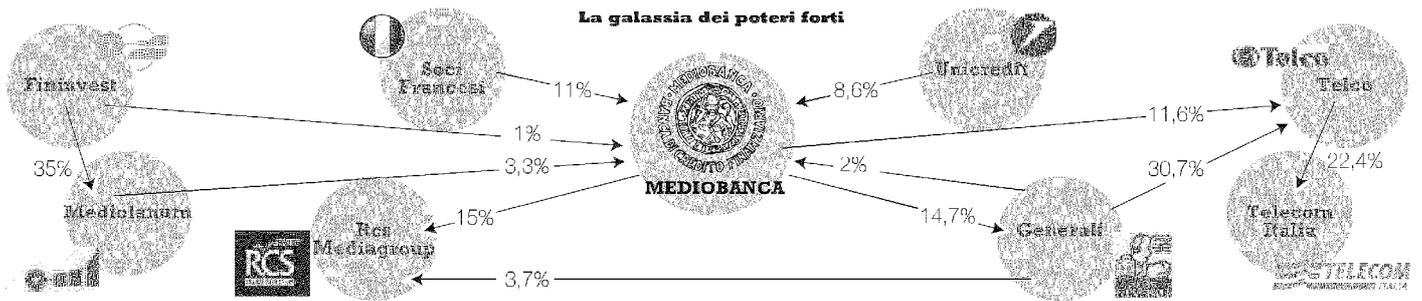
Il ministro del Tesoro si è recentemente riavvicinato a Profumo e ha cercato di salvare il manager



CESARE GERONZI

L'uscita di scena di Alessandro Profumo è una vittoria per Geronzi che punta alla fusione Mediobanca-Generali

La galassia dei poteri forti



GIANCARLO GIORGETTI (LEGA)

Critiche ai risultati Noi non c'entriamo

Paolo Bricco ▶ pagina 5

VISTO DALLA LEGA

Giancarlo Giorgetti

«Il Carroccio non c'entra»

Paolo Bricco

«Noi della Lega non c'entriamo. Il caso di Alessandro Profumo nasce e finisce dentro al consiglio di amministrazione di Unicredit. Ci vogliamo imputare il suo killeraggio. Le cose non sono andate così». Giancarlo Giorgetti, presidente della Commissione Bilancio della Camera, sceglie il profilo non basso, di più. Nel giorno dello show-down, l'uomo che per conto di Bossi gestisce il dossier delle banche fornisce la sua versione autentica.

Scusi, ma molti esponenti del suo partito, a partire dal sindaco di Verona Tosi, hanno espresso soddisfazione...

Ogni carica fa valutazioni per il livello che gli compete. È legittimo che un amministratore locale critichi la conduzione di una banca, quando non la ritiene ottimale, oggi o in proiezione futura, per il suo territorio. Ci siamo appena affacciati dentro alle fondazioni. E nemmeno in tutte siamo presenti. In Cariverona siamo entrati l'altro giorno: nemmeno dieci consiglieri sono riconducibili a noi. In Crt non abbiamo nemmeno un uomo. Questa è una storia fra Profumo, le fondazioni italiane e gli azionisti tedeschi.

Sì, però c'è il piano delle fondazioni, in effetti riferibi-



Giancarlo Giorgetti

le a un'area genericamente post-democristiana, e poi c'è il piano politico. E, in quest'ultimo, il clima intorno a Unicredit è diventato ogni giorno più complicato.

Questo è vero. Ma è altrettanto vero che è legittimo per noi della Lega esprimerci: per esempio sulla questione degli azionisti libici. Una vicenda su cui anche la Banca d'Italia ha chiesto chiarimenti. Oppure è legittimo per noi criticare, non solo nel caso di Unicredit, l'allontanarsi delle banche post concentrazioni dalle esigenze del territorio.

Dunque, lei fornisce una interpretazione tutta finanziaria dell'accaduto.

Sì. Quando Profumo produceva reddito e distribuiva dividendi ai soci, in particolare alle fondazioni, andava tutto bene.

Quando la banca ha iniziato ad andare peggio, qualche socio ha dimostrato minore fiducia. Figuriamoci quando ha dovuto ricapitalizzare l'istituto. Tecnicamente la dinamica è stata questa.

Dunque, secondo lei in questa vicenda siete stati soltanto spettatori.

Certo. Spettatori anche stupiti, se vuole. Come semplici osservatori, ci ha lasciato perplessi il fatto che si cerchi di sostituire all'improvviso Profumo e non si abbia già definito il sostituto. Aspettiamo i prossimi passaggi. E ci tengo a sottolineare come, la dimensione politica di Profumo, che ha sempre detto di votare per la sinistra, a noi non interessa.

Dunque, i timori di alcuni osservatori che voi possiate inserirvi nei gangli della intermediazione del credito, stile prima repubblica, sono fuori luogo?

Certo. Per noi l'importante è che le banche sostengano le imprese e i territori in cui la Lega si riconosce. Prenda il caso dei soldi dati alla Roma: non è questione di Lega o non Lega, secondo lei quanti piccoli imprenditori veneti o piemontesi sono stati d'accordo che Unicredit desse tutti quei milioni a una squadra di calcio, invece che finanziare i loro progetti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caso Profumo e Italia

L'AZIONISTA
CONTA,
LA REGOLA
DIMENTICATA

di ROBERTO NAPOLETANO

L'USCITA di scena dell'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, ci ricorda che gli azionisti contano e il manager non può andare contro di loro. Viviamo in un sistema che tende a dimenticare questa regola fondamentale. Di certo, in Italia ce ne stavamo dimenticando. Per capire di che cosa stiamo parlando, è opportuna una breve ricognizione. Ci sono tre diversi tipi di azionisti. Il primo è l'azionista di controllo e, potete stare certi, che il manager si ricorderà ogni giorno della sua esistenza. Il secondo è l'azionista che non sposa le sorti della società, è un azionista "corsaro", vede l'occasione, entra ed esce, opera sul mercato. Il terzo caso riguarda l'azionista che, pur non avendo il controllo, detiene partecipazioni stabili e rilevanti. Questo è un azionista che tende a sedere nel Consiglio di amministrazione, si impegna nel determinare l'indirizzo della società, ha il potere di nominare e revocare i manager. Questo tipo di poteri, se chi ne è titolare non fa operazioni in conflitto di interessi, è la garanzia che l'interesse dell'azionista viene sempre e comunque salvaguardato e, quindi, tutelato se stesso e gli altri.

In Italia la maggior parte delle banche e tante altre società hanno un azionariato di questo tipo: in tale caso non è consentito un manage-

ment autoreferenziale. Questa è la regola in una società di mercato, perché la proprietà ha una funzione fondamentale e la riprova più evidente sta nel fatto che, nei sistemi dove non c'era, l'economia non ha funzionato. C'è anche un altro dato non trascurabile: nessuno deve pensare nemmeno per un attimo che sopra di lui non c'è nessuno (la ripetizione è voluta). È bene che tutti, soprattutto coloro che hanno grandi responsabilità, avvertano un limite, devono sentirlo nella loro azione, perché non può esistere al mondo una libertà e una indipendenza assolute. Questo vale anche per un grande banchiere come Alessandro Profumo, che ha fatto bene e ha onorato l'Italia, ed è giusto ricordarsene nel momento della sua resa.

Il mercato, quello vero, ha le sue regole. Ci sono azionisti e azionisti. Chi percepisce rendite o interessi sui titoli, i cosiddetti *rentiers*, non ha nulla a che vedere con chi investe il proprio capitale in partecipazioni stabili e significative e non può essere trattato come un taglia-cedole o giù di lì. Per chi crede davvero nell'economia di mercato la dimensione etica del capitalismo coincide con il ruolo dell'azionista con la A maiuscola. Guai se non fosse così.



UN ERRORE, GRAVE

di FRANCESCO GIAVAZZI

Non è il disaccordo sulla presenza dei libici che ha indotto le fondazioni italiane e gli azionisti tedeschi a sfiduciare Alessandro Profumo, peraltro senza scegliere subito un sostituto, come dovrebbe avvenire in una grande banca internazionale. Sarebbe infatti sciocco opporsi a un socio di minoranza che non esita a mettere mano al portafogli quando la banca ha bisogno di capitale fresco. La Libia è solo un pretesto.

Il vero scontro che oppone Profumo ai grandi azionisti della banca è la sua decisione di trasformare Unicredit da una somma di feudi locali (Monaco di Baviera, Verona, Torino, Modena, Treviso...) in una struttura unica, come lo sono le grandi banche internazionali, ad esempio Hsbc (Hong Kong and Shanghai Banking Corporation), la più estesa e la migliore banca al mondo. Una banca unica è più efficiente, ha costi inferiori ed è in grado di offrire ai propri clienti (aziende e famiglie) credito e servizi a condizioni più favorevoli. È evidente che se fossero i clienti a decidere sceglierebbero una banca unica; ma non sono loro, e gli interessi dei grandi azionisti di Unicredit non coincidono con quelli dei suoi clienti.

Per creare una banca unica è necessario smantellare tanti piccoli feudi, ciascuno con i suoi interessi locali, con le sue parrocchie e le sue poltrone da difendere. «Quando ci sono delle decisioni che incidono sul mio territorio ho diritto di dire la mia» ha proclamato ieri Flavio Tosi, sindaco leghista di Verona. Non vi è dubbio, anche se il suo diritto si limita a poter esprimere un'opinione perché il sindaco di Verona non è un azionista di Uni-

credit. Tosi omette di spiegare perché teme la banca unica: forse perché essa ridurrebbe il suo «peso politico» in Unicredit? Oppure pensa che danneggerebbe le aziende della sua città? Ma se così fosse, come mai ieri Emma Marcegaglia, presidente degli industriali, è scesa in campo in difesa del progetto di Profumo? I politici della Lega non sono diversi dai vecchi democristiani: loro controllavano il territorio (e i voti) attraverso le Casse di risparmio e le municipalizzate, la Lega mi pare sulla stessa strada.

I piccoli feudi non esistono solo in Italia: l'altro ieri la *Süddeutsche Zeitung* lamentava che Monaco di Baviera non è più un grande centro finanziario; sono rimaste BayernLB, una cassa di risparmio in difficoltà, e l'ex Hvb, una banca che Unicredit ha acquistato salvandola dal fallimento. È curioso che dopo i loro clamorosi insuccessi i bavaresi oggi reclamino posizioni di comando in Unicredit (caso mai, voce in capitolo nella gestione della banca potrebbe chiederla a giusto titolo la Polonia, dove Unicredit va a gonfie vele).

Alessandro Profumo ha anche commesso degli sbagli: comprare Capitalia, per esempio, e gestire troppo frettolosamente l'ingresso dei libici. Ma oggi paga per una sua scelta giusta: non aver accettato di venire a patiti con le consorzierie che comandano in Italia. In quindici anni ha creato l'unica grande multinazionale con una testa italiana. I piccoli feudi sono fermamente intenzionati a distruggerla. Con il capitalismo dei feudi le nostre imprese non andranno lontane. E le modalità ieri usate dagli azionisti possono solo danneggiare la reputazione dell'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





RELAZIONI INDUSTRIALI

Dieci anni di accordi per ripartire

Intervento di A. Bombassei > pagina 13

IDEE

IL MERCATO DEL LAVORO

Dieci anni di accordi per ripartire

Dai patti interconfederali emerge la modernizzazione delle relazioni industriali

Confindustria. Più forza al secondo livello di contrattazione

Sindacati. Soluzioni innovative diverse per ogni settore

DAL 2000 AL 2010

Dal Patto per l'Italia alla polemica sull'articolo 18 fino al Protocollo sul Welfare e a quello sulla contrattazione collettiva del 2009

FATTORE COMPETITIVO

Il confronto fra parti sociali e imprese è in grado di attivare un circolo virtuoso che collega più produttività a maggiore crescita

Dal Libro Bianco alla Legge Biagi. Il giustavorista Marco Biagi (nella foto), assassinato dalle Brigate rosse a Bologna nel marzo 2002, è l'ispiratore della riforma del mercato del lavoro



di **Alberto Bombassei**

«**C**onfindustria e il lavoro 2000-2010» è una pubblicazione che nasce per proseguire la consolidata tradizione di Confindustria di procedere a un'edizione periodica di raccolta degli accordi interconfederali come strumento di lavoro.

Il periodo considerato è stato caratterizzato da un vero scontro ideologico su quasi tutti gli interventi negoziali o legislativi in materia di lavoro. Sono gli anni che, dopo l'ultimo strappo consumato con l'accordo separato di "san Valentino" sui punti di contingenza il 14 febbraio 1984, vedono di nuovo una prima mancata firma della Cgil su un accordo interconfederale, quello per la riforma del contratto a termine (2001) negoziata con tutti i sindacati fino a quando, all'ultimo momento, la Cgil, bloccata dai metalmeccanici della Fiom, "scopre" ragioni di dissenso.

Segue il difficile e drammatico percorso che dal Libro Bianco sul mercato del lavoro (che ci fu chi si affrettò a definire "limaccioso") porta alla Legge Biagi, ma anche all'assassinio del suo ispiratore per mano delle Brigate rosse.

Ed, ancora, sono gli anni del Patto per l'Italia (2002) e della strumentale polemica su un presunto stravolgimento dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Del Protocollo sul Welfare con il quale, nel 2007, la

sinistra radicale, essenziale componente del governo Prodi, intende destrutturare la legge Biagi senza, tuttavia, riuscirci.

Così come dell'avvio di quel lungo e contrastato confronto per la riforma della contrattazione collettiva iniziato come primo atto della presidenza di Luca di Montezemolo - con il "gran rifiuto" della Cgil in aperta polemica con Cisl e Uil - e che Emma Marcegaglia e io abbiamo concluso, dopo "appena" cinque anni, nel 2009, ma ancora una volta senza la sottoscrizione della Cgil.

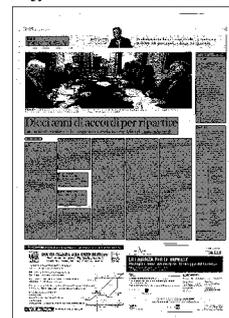
I documenti pubblicati nei tre volumi confermano che il percorso per la modernizzazione del rapporto di lavoro e delle relazioni industriali è stato e rimane indispensabile, anche se continua a essere straordinariamente complicato.

Nel ripercorrere i numerosi tavoli che Confindustria ha con convinzione promosso, vediamo che sono state concluse buone intese generali, talvolta "separate" specie quando l'impegno richiesto a ciascuno degli attori si è rivelato particolarmente elevato. E questo in un decennio in cui pure si sono dovute registrare tutte quelle condizioni economiche e produttive che tradizionalmente inducono le parti sociali a stringere patti per la ripresa: dalle difficoltà di inizio secolo legate all'ingresso nella moneta unica alla fase in cui molti hanno parlato di declino industriale fino alla nuova grande crisi

dal settembre 2008. E non sono certo mancate azioni concrete da parte di Confindustria.

Nel luglio 2004 l'invito rivolto ai tre segretari generali non era per discutere la riforma degli assetti della contrattazione collettiva bensì per esaminare un documento complessivo nel quale proponevamo ai sindacati, considerate le difficoltà che il paese stava incontrando, di affrontare insieme tutta una serie di argomenti che andavano dai temi delle infrastrutture al Mezzogiorno, dalla ricerca scientifica alla riforma universitaria, alle pensioni e così via. Solo l'ultimo paragrafo era dedicato ai temi sindacali. Eppure fu proprio quello il motivo per giustificare una differenziazione di posizioni all'interno dei sindacati e un conseguente rinvio del tema della riforma della contrattazione e con quello anche di tutti gli altri.

Abbiamo insistito e, a fronte di rinvii e incertezze, consapevoli dei dati sull'andamento dell'economia e in particolare sulla perdita di competitività del nostro sistema produttivo (negli ultimi dieci an-



ni, dal 1995, il clup nell'industria in senso stretto era cresciuto del 23% in Italia, mentre non era quasi aumentato in Germania ed era invece diminuito di 9 punti percentuali in Francia) abbiamo indicato la necessità di adottare precise scelte di politica industriale ed economica proponendo ai sindacati, con il documento del settembre 2005, alcune soluzioni per far sì che le relazioni industriali diventassero un fattore di competitività, in quanto capaci di riattivare quel circuito virtuoso che collega maggiore produttività con maggiore crescita.

Il confronto sulla modernizzazione delle relazioni industriali comunque non riuscì a decollare stante le profonde differenze che ancora si dovevano registrare nelle posizioni delle tre organizzazioni sindacali. Differenze rese palesi nel documento unitario che Cgil, Cisl e Uil avevano presentato in vista del confronto con il governo sui temi della competitività e della crescita. Nel loro documento i sindacati affermavano di essere interessati a ricercare soluzioni capaci di rafforzare, incentivare ed estendere la contrattazione di secondo livello utilizzando politiche fiscali di sostegno. Un dato positivo perché, al di là delle soluzioni tecniche, l'orientamento coincideva con quello espresso da Confindustria. Meno positivo il fatto che i sindacati avessero precisato che, pur interessati a innovare, mantenevano ferme "le relative posizioni in tema di modelli contrattuali e le prerogative dei contratti collettivi". Una posizione che rendeva decisamente complesso ogni progetto di revisione, anche parziale, delle regole del 1993.

La stessa iniziativa del governo Prodi, che porterà al Protocollo sul Welfare del luglio 2007, fa seguito all'idea proposta da Confindustria di lavorare per un Patto per la produttività avendo posto, da un lato, i temi della produttività e della competitività quali priorità e, dall'altro, la necessità di apprestare un sistema di tutele nel mercato del lavoro adeguate alle nuove sfide derivanti dal cambiamento del quadro eco-

nomico e sociale.

In questi anni sulla questione lavoro Confindustria non ha mancato di delineare la propria posizione: disponibilità a ragionare sul secondo livello di contrattazione con salario legato ai risultati, ma a condizione che si discuta anche del primo livello per renderlo "più leggero" e ferma la necessità di ampliare il confronto a tutti i temi chiave: dalla flessibilità alla esigibilità delle prestazioni concordate; dagli interventi in materia pensionistica a quelli per realizzare un sistema più moderno di ammortizzatori sociali, così da completare l'impianto della Legge Biagi assolutamente da non depotenziare in quanto oramai accertato non essere quella la causa della precarietà.

L'invito alla modernizzazione per la crescita in tutti i settori, dalla pubblica amministrazione alle infrastrutture, dalle politiche energetiche e ambientali ai trasporti e la logistica, dai sistemi educativi e formativi al welfare e alle relazioni di lavoro e sindacali, continua a caratterizzare l'azione di Confindustria anche quando, nel 2008, apriamo il negoziato che porterà alla sottoscrizione dell'accordo di riforma della contrattazione collettiva.

Una riforma che probabilmente non risolve tutti i problemi ma certamente dà una risposta adeguata a quelli principali considerato anche che è stata, fino all'ultimo, negoziata con tutti e tre i sindacati insieme e questo vuol dire aver sempre cercato le soluzioni migliori fra le diverse posizioni che si contrapponevano al tavolo.

In quell'accordo c'è l'universalità dei diritti fondamentali garantita dal contratto nazionale; è rimessa ai contratti nazionali la facoltà di stabilire le materie delegate al secondo livello; c'è l'impegno a procedere alla razionalizzazione del numero dei contratti; ci sono i principi su cui costruire l'intesa per le regole sulla rappresentanza dei lavoratori nei luoghi di lavoro e quindi per dare certezza circa l'effettività degli accordi che si concludono; non c'è alcun rischio di balcanizzazione dei diritti dei lavoratori perché qualsiasi deroga è sempre frutto di

una amplissima flessibilità negoziale, quasi un modello a livello europeo.

È evidente che sono tutte modifiche che presuppongono anche un sostanziale cambiamento culturale da parte degli attori. E questo non è facile né immediato. Di fatto comunque in questi dieci anni il nostro modo di operare è notevolmente mutato.

Sono gradualmente cambiati i ruoli dei soggetti della contrattazione proprio nel senso da più parti invocato di una minore centralizzazione. In sede centrale è rimasta forte l'attenzione per le regole generali. Ai contratti di settore provvedono direttamente le strutture di categoria, avendo anche la necessità di adottare logiche specifiche e quindi diverse fra i diversi settori.

Rispetto al secolo passato non esiste più un contratto modello. I diversi contratti di settore rispondono sempre più a esigenze proprie tant'è che, dopo molti anni, si torna a parlare di contratti di comparto, specie dove si sono andate consolidando situazioni contrattuali accorpate.

Non basta. Molto meno banalmente di quel che può sembrare, osserviamo che ogni settore ha di fronte sindacati diversi. Anche se le categorie sindacali fanno capo a Cgil, Cisl, Uil, ognuna di loro ha storie e tradizioni diverse, si misura con esigenze diverse.

Di qui la altrettanto poco scontata possibilità che i sindacati in alcuni contratti di settore individuino soluzioni, anche fortemente innovative, adeguate a un comparto produttivo ma che mai accetteranno di introdurre in un altro. A volte la sensibilità per queste banalità eviterebbe di incorrere in fastidiosi errori di prospettiva nell'affrontare un confronto sindacale.

A questa multiforme realtà cerca di dare una risposta la riforma della contrattazione collettiva del 2009.

Alberto Bombassei è vicepresidente di Confindustria per le Relazioni industriali, affari sociali e previdenza

Il testo è uno stralcio dell'introduzione del volume Confindustria e il lavoro 2000-2010

© RIPRODUZIONE RISERVATA



15 aprile 2009. Confindustria e sindacati firmano l'accordo sulla riforma della contrattazione collettiva. A sinistra, i segretari di Cisl, Uil e Cgil Raffaele Bonanni, Luigi Angeletti e Guglielmo Epifani; a destra, la delegazione di Confindustria: il vicepresidente con delega alle relazioni industriali Alberto Bombassei, la presidente Emma Marcegaglia e il direttore generale Giampaolo Galli

PIANETA OCCUPAZIONE

IL CONVEGNO

Il 24 e 25 settembre, i Magazzini del Cotone di Genova ospiteranno il convegno «Occupazione e competitività. Le proposte di Confindustria per crescere, adesso». I lavori, che si svolgeranno in occasione delle celebrazioni dei cent'anni di Confindustria, saranno introdotti (venerdì 24, ore 14,30) dal presidente di Confindustria Genova, Giovanni Calvini, dal sindaco del capoluogo ligure, Marta Vincenzi, e dal presidente della provincia, Alessandro Repetto. La competizione sempre più globale dei mercati impone scelte coerenti con i cambiamenti in atto. Servono nuovi processi operativi, organizzativi e gestionali delle imprese e investimenti sul capitale umano, sulla sua valorizzazione, sulla conoscenza, sulla formazione. È una fase in cui le relazioni industriali devono raggiungere sintesi d'interessi di più elevato livello e costruire un metodo adattabile alle situazioni. A confronto ministri, docenti, manager, sindacalisti. Sabato 25 (ore 9,30), aprono la giornata Umberto Risso (presidente di Confindustria Liguria) e Claudio Burlando (presidente della regione Liguria). Le conclusioni (ore 12,30) nell'intervento del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

I TRE VOLUMI

I tre volumi sulle relazioni industriali nel decennio 2000-2010, editi da Sipi, sono raccolti in un cofanetto pubblicato nell'ambito delle celebrazioni dei cent'anni di Confindustria. Il lavoro è stato pensato per raccogliere e mettere a disposizione degli operatori anche tutte le audizioni parlamentari rese da Confindustria negli ultimi dieci anni in materia di lavoro e relazioni industriali. A completamento della documentazione è stato aggiunto un dossier sulla riforma degli assetti contrattuali che ripercorre, attraverso i documenti ufficiali e gli articoli dei quotidiani, lo svolgimento della vicenda che a partire dal 1997 ha interessato il Protocollo Ciampi.



■ Nel volume sono raccolti gli accordi interconfederali dal 2000 al 2010. È sottolineato il ruolo di Confindustria e dei sindacati e la modernizzazione delle relazioni industriali.



■ Le audizioni parlamentari in materia di lavoro nel decennio 2000-2010: dal ddl del 2000 sulle figure professionali della sicurezza del lavoro al ddl del 2010 contro il lavoro sommerso.



■ Un'analisi dettagliata - con tutti i documenti - sulla riforma degli assetti della contrattazione collettiva (2008-2009), dai percorsi di avvicinamento alle ultime novità.

La pubblicazione precedente

■ «Costo del lavoro e relazioni industriali» è il titolo del volume in materia di mercato del lavoro e relazioni industriali aggiornato al febbraio 2000.

La Corte di cassazione su un accertamento annullato

Spese compensate

Anche se il fisco agisce in autotutela

DI DEBORA ALBERICI

Il giudice tributario può compensare le spese del giudizio anche se l'amministrazione ha annullato l'accertamento in via di autotutela.

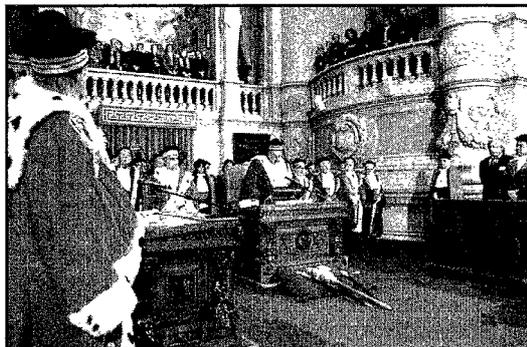
Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 19947 del 21 settembre 2010, ha respinto il ricorso di una società che aveva agito in via di autotutela per farsi annullare un accertamento. La commissione tributaria regionale della Toscana aveva compensato le spese del giudizio instaurato prima dell'adesione del fisco all'autotutela. Contro questa decisione la società contribuente ha presentato ricorso in Cassazione ma senza successo. In sostanza, hanno spiegato i giudici, le spese non possono essere compensate soltanto nel caso di estinzione del processo per rinuncia al ricorso. Ma l'autotutela non è una rinuncia da parte dell'amministrazione finanziaria e quindi i costi pos-

sono essere compensati. In particolare in un passaggio chiave delle lunghe motivazioni si legge che «l'annullamento di un atto impositivo in via di autotutela (quand'anche seguito dall'emissione di altro atto scevro dei vizi denunciati dal contribuente nell'impugnazione del primo) nel corso del giudizio tributario di

detto grado) dal primo comma dell'art. 18 del medesimo dlgs («il processo è introdotto con ricorso alla commissione tributaria provinciale»), quindi unicamente l'atto con cui (di norma) il contribuente introduce il giudizio innanzi a detta commissione, con la conseguenza che la rinuncia considerata dall'art. 44 detto è solo quella (nel caso inesistente) della contribuente, non potendo, di certo, l'ente impositore rinunciare a un giudizio che (in primo grado) non ha introdotto ma solo subito».

Insomma i giudici del Palazzaccio hanno respinto tutti i motivi presentati dall'azienda e contestualmente hanno compensato le spese del giudizio di fronte al Collegio di legittimità. Diverse le conclusioni sollecitate dalla Procura di Piazza Cavour nell'udienza che si è svolta in Cassazione lo scorso 1 giugno. Infatti era stato sollecitato l'accoglimento parziale del ricorso presentato dalla società contribuente.

—©Riproduzione riservata—



primo grado non può mai essere ricondotto alla fattispecie di cui all'art. 44 del dlgs 546 del 1992 («estinzione del processo per rinuncia al ricorso») atteso che per «ricorso», la rinuncia al quale produce l'estinzione del giudizio, deve intendersi l'atto processuale così denominato, previsto (per



Cassazione. Quando è inviata ai datori di lavoro per provocare il licenziamento

Anche la diffamazione può essere stalking

Il tribunale deve evitare di sottovalutare le condotte

Giovanni Negri
MILANO

Non solo le minacce. Anche la diffamazione presso il datore di lavoro può essere considerata stalking. E i giudici devono prestare molta attenzione nell'esame dei comportamenti del presunto molestatore per non essere poi accusati di averli sottovalutati nel caso sfocino in conseguenze gravi. L'avvertimento arriva dalla Corte di cassazione che, con la sentenza 34105 della Quinta sezione penale, depositata ieri, ha annullato l'ordinanza del tribunale del riesame di Napoli che aveva dato ragione a un uomo accusato di stalking e sottoposto dal Gip alla misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

A giudizio del tribunale infatti gli indizi raccolti e cioè un paio di sms inviati alla presunta

vittima, seguiti da minacce di morte e da un fatto di diffamazione non presentavano da soli il carattere della persecutorietà e dell'idoneità a creare uno stato di ansia tale da impedire alla persona offesa la propria vita lavorativa e familiare.

La Cassazione mette in luce come la condotta molesta, sanzionata dall'articolo 612 bis a titolo di stalking, deve essere tale da provocare un grave stato di ansia oppure o in aggiunta un fondato timore per l'incolumità personale. Si tratta, sottolinea la sentenza, «di condotte alternative capaci tutte e ciascuna di integrare il reato in discussione». Il reato è infatti previsto quando il comportamento minaccioso posto in essere con condotte ripetute nel tempo è tale da indurre la vittima stessa ad alterare le proprie abitudini di vita.

Il tribunale aveva escluso in particolare il carattere assillante e persecutorio degli interventi dell'indagato. Una conclusione che però alla Cassazione è apparsa incongrua, soprattutto perché è stato lo stesso tribunale a dare atto della denuncia della persona offesa, che ha riferito di molestie durate 3 mesi, di

squilli telefonici anche nel corso della notte e del continuo ricevimento di sms. Sempre il tribunale aveva poi attestato che la persona offesa ha anche raccontato di ripetute aggressioni verbali avvenute anche alla presenza di testimoni e delle iniziative gravemente diffamatorie assunte presso i propri datori di lavoro per indurli a licenziarla. Tutto con l'obiettivo di convincere la donna a riprendere una relazione che si era interrotta poche settimane prima.

I giudici di Napoli, però, nella lettura della Cassazione, non avevano poi indagato e soprattutto motivato a sufficienza sulle conseguenze per la vittima di questi comportamenti. Magari anche solo per circoscrivere l'attendibilità della donna. Non basta cioè considerare in maniera troppo assertiva che le condotte contestate sono state contenute nel numero e nella qualità, non invasive e assillanti nella vita altrui. Bisognava cioè spiegare con ampiezza di motivazioni l'inidoneità delle condotte a provocare un grave stato di ansia o anche solo di paura oppure un fondato timore per la propria incolumità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

